

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche



DIETRO LE MURA DEL SILENZIO:
ANALISI QUANTIATIVA
SULLA VIOLENZA DOMESTICA
DURANTE E DOPO
LA PANDEMIA DA COVID-19

Relatore: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureando:
MICHELE
GIOIA
matricola N.
2001721

A.A. 2023/2024

“Il successo è camminare da un fallimento all’altro senza perdere

l’entusiasmo”

(Winston Churchill)

Indice

Indice.....	5
Introduzione.....	7
1. Le donne soggette ad abusi all'interno del contesto domestico	9
1.1 Fattore che ha contribuito indirettamente al verificarsi della violenza domestica: emergenza sanitaria	9
1.2 Definizione concettuale dell'evento	11
1.3 Le manifestazioni di violenza all'interno della sfera domestica	13
1.4 Le ragioni fondamentali che portano all'abuso.....	16
1.5 Elementi e fattori di rischio.....	17
1.6 Gli stereotipi di genere.....	18
1.7 Gli effetti che derivano dall'evento traumatico.....	18
1.8 L'individuo che commette l'atto violento: il violentatore	19
1.9 L'individuo oggetto di molestie o persecuzioni: la vittima.....	20
2. Rimanere all'interno della propria dimora "è come stare in prigione"	21
2.1 I Problemi affrontati dalle vittime nel corso della convivenza forzata.....	21
2.2 La pandemia da Covid-19 ha accentuato ulteriormente una situazione già critica.....	23
3. Risposte e soluzioni innovative a una problematica di lunga data.....	27
3.1 Non esiste una singola soluzione	27
3.2 Ognuno di noi, nelle situazioni di tutti i giorni, può contribuire a salvare vite	29
3.3 Prevenire è meglio che curare.....	31
4. Legge di Bilancio 2024: Aumentano i fondi per la lotta alla violenza	33
4.1 Fondi per il contrasto alla violenza di genere	33
4.2 Dopo la pandemia, i nuovi dati Istat sulla violenza sulle donne	33
4.3 Centri antiviolenza in Italia, alcuni grafici	35
4.4 Quante donne si rivolgono ai centri.....	37
4.5 L'aumento delle chiamate al 1522	39
4.6 Violenza assistita: proteggere i piccoli oggi per proteggere gli adulti domani.....	41
4.7 Quali sono i dati odierni sul femminicidio? (Inizio 2024).....	42
5. Un nuovo punto di svolta nella percezione del femminicidio in Italia.....	45
5.1 Il caso Giulia Cecchettin.....	45
5.2 Perché il caso di Giulia Cecchettin ci tocca più di altri?	46

5.3 La famiglia e la vicinanza della comunità	48
5.4 Le misure contro i femminicidi, l'azione del governo	50
5.5 I progetti nelle scuole	52
6. La violenza sugli Uomini.....	53
6.1 Un fenomeno ancora poco conosciuto	53
6.2 I dati relativi a questo fenomeno	53
6.3 Il teatro degli orrori	55
6.4 Violenza domestica, quando la vittima è un uomo.....	56
Conclusioni.....	59
Ringraziamenti	61
Riferimenti Bibliografici	63
Sitografia.....	64

Introduzione

Questo elaborato mira ad analizzare le dinamiche legate alla violenza domestica nei confronti delle donne, esplorando anche i processi discriminatori adottati. Il tutto si concentra sul contesto storico che è stato segnato dalla pandemia da Covid-19, considerando un confronto oggettivo e statistico tra il periodo nella quale la stessa ha segnato la nostra quotidianità, e il periodo post pandemico, dove grazie ad una ottima organizzazione dal punto di vista sanitario, ha smesso di essere una emergenza di tipo prioritario. Il principale obiettivo di questo studio è fornire chiarezza sulla tematica trattata, fornendo informazioni e dati significativi per una comprensione generale del problema. Inoltre, considerando l'emergenza sanitaria e le sue implicazioni, si mira ad aumentare la consapevolezza incoraggiando la sensibilizzazione e la riflessione. È fondamentale affrontare con responsabilità e sensibilità il pericolo della violenza domestica nei confronti delle donne. La scelta di affrontare la questione della violenza domestica è motivata dalla sua attualità e rilevanza globale. Questo argomento, già significativo in precedenza, ha acquisito ulteriore importanza durante l'emergenza sanitaria, dove è stato registrato un aumento dei casi di violenza sul genere femminile, e non solo. Le misure restrittive adottate per contenere il virus hanno spesso trascurato le difficoltà delle donne costrette a convivere con i loro persecutori. La pandemia ha evidenziato gli ostacoli nel gestire questo problema e le ripercussioni sulla vita individuale e collettiva. La struttura della tesi comprende 6 sezioni. La prima sezione è suddivisa in 9 capitoli e offre una panoramica dell'allerta sanitaria, delle restrizioni governative e vengono espone definizioni e teorie fondamentali per comprendere il problema. Successivamente propone una classificazione delle forme di violenza all'interno delle mura domestiche e si esplorano le dinamiche del fenomeno, dalle motivazioni alle conseguenze, con un focus su stereotipi di genere, fattori di rischio e le figure coinvolte. Nella seconda sezione, divisa in due capitoli, vengono presentati dati statistici dell'Istat, consentendo un confronto con periodi precedenti ma anche successivi alla pandemia, per meglio comprendere la portata del fenomeno. I numeri risultano cruciali per guidare le direttive di supporto alle vittime e le decisioni preventive. La terza parte esamina le nuove modalità di denuncia dell'atto violento,

evidenziando come gli operatori, a seguito delle restrizioni forzate, abbiano dovuto adottare soluzioni innovative per limitare l'esposizione delle donne al pericolo nei contesti di intervento. La quarta sezione tratta dei fondi per la lotta alla violenza previsti in legge di bilancio 2024, offrendo una panoramica aggiornata sui dati relativi alle violenze. La sezione numero 5, suddivisa in 5 capitoli, parla del caso Giulia Cecchettin e il rumore sociale che ha creato e che ha portato ad un nuovo punto di svolta nella percezione dei femminicidi.

Per concludere, la sesta sezione tratta della violenza sugli uomini, un fenomeno ancora poco conosciuto ma che rappresenta un vero e proprio teatro degli orrori. Il fenomeno della violenza domestica evidenzia un autentico problema sociale, sollevando una critica nei confronti di una società che, ancora oggi, perpetua la visione della donna come sesso debole e subordinato. Mi auguro che questo studio possa contribuire alla consapevolezza della comunità. La violenza, non solo contro le donne, ma la violenza contro ogni genere, ostacola lo sviluppo culturale, la realizzazione dei diritti umani e il conseguimento delle pari opportunità di genere. Si tratta di una questione che coinvolge tutti e, pertanto, necessita di essere compresa e affrontata.

1.

Le donne soggette ad abusi all'interno del contesto domestico

1.1 Fattore che ha contribuito indirettamente al verificarsi della violenza domestica: emergenza sanitaria

La sussidiarietà costituisce un principio fondamentale nel contesto della *governance*

Il presente lavoro esamina la questione della violenza domestica sulle donne nel contesto particolare del 2020, un anno che si distingue per gli impatti della pandemia da COVID-19. Le misure adottate per contenere la diffusione del virus hanno avuto un impatto significativo sulle dinamiche della violenza domestica, rendendo cruciale comprendere il quadro storico generale.

Il 30 gennaio 2020, l'OMS ha dichiarato l'emergenza di salute pubblica a causa del Coronavirus in Cina, ma solo l'11 marzo dello stesso anno è stata annunciata la sua classificazione come pandemia globale. Il Direttore Generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha sottolineato l'importanza delle misure come il distanziamento sociale, la quarantena e l'autoisolamento nel limitare la diffusione del virus, considerando la sua rapida propagazione.

Il legame tra queste misure preventive e la violenza domestica è un aspetto chiave da esplorare. La limitazione delle interazioni sociali e il maggiore tempo trascorso in casa possono aver contribuito a un aumento dello stress familiare, creando un ambiente favorevole alla violenza domestica. Per un'analisi più approfondita, potrebbe essere utile esaminare dati, testimonianze o ricerche specifiche sulle conseguenze di tali misure sulla violenza contro le donne nel periodo considerato.

È altresì importante esplorare come organizzazioni governative e non governative abbiano risposto a questa emergenza, offrendo supporto alle vittime di violenza domestica e implementando misure preventive. L'utilizzo di fonti affidabili e aggiornate è essenziale per sostenere le argomentazioni e offrire una visione completa della problematica, comprese le sfide ancora da affrontare nel contrastare la violenza domestica.

L'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il 9 marzo 2020, ha introdotto il Lockdown nazionale attraverso la firma del DPCM al fine di contenere la diffusione del virus. Questa misura ha vietato ai cittadini di spostarsi al di fuori delle proprie abitazioni, a meno che non fosse per motivi di lavoro essenziali, necessità o salute. Di conseguenza, molte famiglie

italiane e di altre parti del mondo si sono trovate costrette a convivere forzatamente. Purtroppo, l'annuncio della pandemia ha avuto un impatto significativo sull'aumento dei casi di violenza domestica, soprattutto in situazioni già precedentemente violente. Le vittime, che già si trovavano in una situazione difficile, sono state esposte a un rischio maggiore, aggravando ulteriormente la loro condizione. Le politiche adottate hanno costretto le donne non solo a rimanere confinate in casa con gli autori della violenza, ma hanno anche reso difficile per loro chiedere aiuto e rivolgersi alle autorità competenti a causa delle restrizioni sugli spostamenti e sui contatti sociali. I centri antiviolenza, le organizzazioni e le istituzioni specifiche hanno dovuto adattarsi alle politiche di contenimento nazionale, adottando nuovi metodi di lavoro come lo smart-working e l'assistenza tramite contatti telefonici e telematici, riservando gli incontri in presenza solo per i casi più estremi. Questo è stato fatto al fine di proteggere e prevenire il rischio di violenza domestica, garantendo comunque il sostegno necessario alle vittime.

Durante il periodo di restrizioni e obbligo di restare a casa, è diventato impossibile per le vittime interagire con il mondo esterno. I contatti con la famiglia e gli amici sono venuti a mancare, e le persone hanno vissuto una vita quotidiana all'interno delle mura domestiche costantemente monitorata dai loro persecutori. Questi ultimi hanno controllato ogni strumento di comunicazione della vittima, come il telefono e il computer, impedendole di chiedere aiuto direttamente. Tutto questo ha creato una situazione paradossale, chiamata anche "paradosso pandemico" o "doppia emergenza", perché da un lato le restrizioni imposte dal governo sono state necessarie per limitare la diffusione del contagio e proteggere il sistema sanitario, ma d'altro canto hanno causato una serie di conseguenze negative, rendendo la popolazione vulnerabile a nuove fonti di stress. Queste includono problemi di salute mentale, peggioramento della salute fisica, isolamento sociale, solitudine, insicurezza economica e perdita del lavoro (Bradbury-Jones & Isham, 2020).

Il lavoro si concentra sulla violenza che si verifica all'interno del contesto domestico, in particolare la violenza perpetrata dal partner intimo (Intimate Partner Violence o IPV) sulle donne. È importante riconoscere che già prima della comparsa del Covid-19 il problema della violenza domestica era significativo e spesso veniva nascosto. Tuttavia, durante la pandemia, abbiamo assistito a un aumento delle violenze domestiche, il che rende ancora più urgente affrontare il concetto di "casa".

Durante il lockdown, non sempre l'abitazione è stata il luogo più sicuro in cui vivere:

purtroppo, in molti casi ancora poco segnalati, la dimora stessa diventa lo scenario di violenze e abusi. Il contesto familiare, che dovrebbe essere un ambiente di benessere e rifugio, diventa spesso la tana del lupo per molte donne. L'appello a "rimanere a casa" ha limitato le possibilità di fuga per le vittime, trasformando lo spazio domestico in una prigione soffocante. A causa delle restrizioni imposte, gli aggressori sono stati favoriti nel manifestare comportamenti violenti: hanno avuto maggiore libertà d'azione, controllo e coercizione sulle partner.

Dopo aver fornito un quadro del problema centrale, proseguirò con la definizione del fenomeno, in modo che chi legge possa acquisire una comprensione completa degli aspetti essenziali del tema affrontato.

1.2 Definizione concettuale dell'evento

La violenza contro le donne rappresenta una problematica significativa per la salute pubblica a livello mondiale. Questo problema è presente in tutti i paesi e tutte le culture e richiede quindi di essere affrontato e analizzato. Secondo la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (CEDAW) delle Nazioni Unite del 1993, la violenza è definita come qualsiasi atto di violenza di genere che può causare danni fisici, sessuali o psicologici, inclusa l'uso di minacce, coercizione o restrizione arbitraria della libertà personale, sia che accada nella sfera pubblica che in quella privata. È importante evidenziare che spesso diverse terminologie come "violenza di genere, violenza domestica o femminicidio" vengono utilizzate in modo intercambiabile, anche se non hanno sempre lo stesso significato. Questo dimostra che nonostante il tema sia rilevante e ampiamente conosciuto, la sua definizione non è così ovvia.

La questione della violenza contro le donne richiede un costante esame e analisi in quanto soggetta a continue evoluzioni storiche, sociali e culturali. È importante considerare che sia le vittime che gli aggressori provengono da tutte le classi sociali, culture e religioni: l'aggressore non è limitato a una specifica etnia o condizione economica svantaggiata. Si crede comunemente che le vittime non conoscano direttamente i loro aguzzini, ma spesso accade che gli aggressori non siano estranei alle vittime. Nella realtà, i luoghi in cui le donne sono più vulnerabili sono spesso quelli all'interno delle famiglie. È all'interno del contesto intimo della famiglia che la vittima, credendo di trovarsi in un ambiente protetto, tende ad abbassare la guardia. Partner, ex fidanzati, conviventi, amici, parenti stretti, vicini di casa e colleghi sono i

più comuni autori di violenza. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul, firmata l'11 maggio 2011, si propone di prevenire la violenza e proteggere le donne vittime di violenza di genere a livello internazionale.

È importante sottolineare che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione basata sul genere. Comprende tutti gli atti di violenza che possono causare danni fisici, sessuali, psicologici o economici, comprese le minacce, la coercizione e l'arbitraria privazione della libertà nella vita pubblica e privata. La Convenzione di Istanbul mira a proteggere le donne da ogni forma di violenza, a promuovere la parità di genere e ad adottare politiche e misure di protezione e assistenza a livello globale per le vittime. Inoltre, la Convenzione prevede il sostegno alle organizzazioni e alle autorità incaricate dell'applicazione della legge e la cooperazione internazionale per eliminare la violenza contro le donne. Il concetto di violenza domestica comprende tutti gli atti di violenza che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare, tra coniugi o partner, indipendentemente dalla convivenza o dal fatto che condividano lo stesso luogo di residenza. Questo include anche la violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica che può essere inflitta all'interno della famiglia. La Convenzione di Istanbul riconosce l'importanza di fornire protezione e assistenza alle vittime di violenza domestica, comprese le misure di prevenzione e le sanzioni legali contro i perpetratori di questi atti violenti.

Il tema della violenza sulle donne è estremamente ampio e complesso. Nel presente lavoro, abbiamo affrontato un fenomeno che ha subito continue evoluzioni storiche nel corso del tempo. Numerose norme legislative, sia nel contesto giuridico che sociale, sono state introdotte allo scopo di comprendere e contrastare questa problematica. Un tragico evento che rimane impresso nella memoria è l'assassinio nel 1960 delle tre sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana, per ordine del dittatore Rafael Trujillo. Per commemorare questa terribile tragedia e per sensibilizzare il mondo sull'importanza di combattere la violenza contro le donne, nel 1999 l'ONU ha istituito il 25 novembre come "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne".

1.3 Le manifestazioni di violenza all'interno della sfera domestica

Sono diverse le forme di violenza sulla quale ci concentreremo: la violenza psicologica, è quella forma di violenza che mira a minare la salute mentale, l'autostima e la dignità della donna. Questa categoria comprende comportamenti come l'umiliazione, l'insulto, la derisione, l'intimidazione costante, il controllo eccessivo, l'isolamento sociale, la manipolazione emotiva e il ricatto. La violenza psicologica può avere un impatto devastante sulla vittima, lasciandola con cicatrici emotive profonde e influenzando negativamente il suo benessere psicologico.

La violenza sessuale è un'altra forma di violenza che le donne possono subire all'interno delle relazioni domestiche. Questa comprende lo stupro, gli abusi sessuali, le molestie sessuali e ogni altra forma di coercizione sessuale. La violenza sessuale viola l'integrità fisica e sessuale della donna, portando a conseguenze fisiche, psicologiche ed emotive a lungo termine.

La violenza economica consiste nel controllo finanziario e nella manipolazione delle risorse economiche della donna da parte del partner. Questo può includere il divieto di lavorare o studiare, il controllo degli stipendi e delle spese, la negazione di risorse finanziarie o di supporto economico. Questa forma di violenza può rendere la donna dipendente economicamente e limitare la sua libertà di scelta.

Infine, lo stalking è un comportamento persecutorio che può essere sperimentato dalla vittima anche dopo la fine della relazione abusiva. Questo comporta il perseguimento costante, l'attenzione indesiderata, le minacce, le molestie, le intrusioni nella privacy della donna. Lo stalking crea un clima di paura e insicurezza per la vittima, limitando la sua libertà e rovinando la sua qualità di vita.

È importante comprendere che queste diverse forme di violenza possono manifestarsi in modo combinato e possono portare a conseguenze estremamente gravi, come la morte della donna colpita. È fondamentale che la società e le istituzioni si impegnino nel contrastare e prevenire tutte queste forme di violenza, creando un ambiente sicuro e protettivo per le donne. Sebbene l'identificazione della violenza fisica sia relativamente semplice, non possiamo dire lo stesso per quella psicologica, che spesso è ingannevole e ambigua. Ci riferiamo alle tattiche utilizzate dal perpetratore per compromettere la libertà, l'individualità e l'identità personale della vittima, creando un senso di insicurezza, instabilità e svalutazione di sé. Esistono vari comportamenti che rientrano in questa categoria, come il sarcasmo, le umiliazioni, la manipolazione psicologica, le minacce, l'isolamento forzato e il controllo ossessivo della vita

della donna. Questo tipo di violenza può lasciare un'impronta duratura sulla vittima, facendole sentire incapaci di piacere agli altri nonostante la loro attrattiva.

La violenza sessuale riguarda gli atti sessuali obbligatori, le dichiarazioni indesiderate e contrarie alla volontà della vittima, che causano dolore fisico e/o psicologico. Questa forma di violenza include lo stupro, la molestia sessuale, l'imposizione di pratiche sessuali indesiderate e disonorevoli, la gravidanza forzata, la mutilazione genitale e la prostituzione. Spesso, le donne non si rendono conto di essere vittime, soprattutto quando si tratta del proprio partner, cercando di giustificare richieste estreme nel nome dell'impegno matrimoniale. La volontà di mostrare la propria mascolinità o scatti emotivi impulsivi possono portare a questo tipo di aggressione. Molte vittime temono di non essere credute se denunciano e temono le conseguenze. Alcune donne rinunciano addirittura a denunciare per mantenere la "famiglia intatta". Di conseguenza, molti aggressori rimangono impuniti a causa della mancanza di prove. L'aggressore si sente al sicuro grazie alla conoscenza dettagliata della vittima e alla protezione offerta dal contesto domestico e dall'obbligo coniugale. Credono erroneamente di avere il diritto di costringere la vittima a rapporti sessuali non consensuali. La violenza sessuale non solo provoca disagio fisico, ma può anche causare profondi traumi psicologici.

La violenza economica è un aspetto insidioso della violenza domestica che comporta il controllo e la manipolazione delle risorse finanziarie della vittima. Include il divieto di lavorare o di avere indipendenza economica, il controllo dei soldi e il limitare l'accesso alle risorse finanziarie. Lo stalking è un comportamento di persecuzione che può verificarsi sia durante che dopo la fine di una relazione abusiva. Comprende il perseguimento costante, le minacce, le molestie e l'intrusione nella privacy della vittima. Entrambe queste forme di violenza causano grande paura, insicurezza e ansia nelle vittime, limitando la loro capacità di condurre una vita normale.

È importante capire che queste diverse forme di violenza possono coesistere e influenzarsi reciprocamente, causando gravi danni alle vittime. La società, le istituzioni e gli individui devono impegnarsi attivamente nella prevenzione, nel sostegno e nella protezione delle vittime di violenza domestica. Solo attraverso un'azione collettiva possiamo combattere efficacemente questo problema e creare un ambiente sicuro per tutte le donne.

Con violenza economica si fa riferimento a tutti quei comportamenti, messi in atto da chi la esercita, che non permettono alla persona aggredita di ottenere un'indipendenza economica. Tutto questo con lo scopo di controllare ogni singolo movimento della donna. Rientrano in

questa categoria i seguenti atteggiamenti: l'impedire alla vittima di trovare un lavoro, il controllo costante del denaro personale e delle spese quotidiane, la privazione del salario (negando l'accesso diretto alle finanze familiari) e l'obbligo di versare, contro la propria volontà, tutto lo stipendio percepito al marito, sfruttando la donna come lavoratrice senza riconoscerle un compenso economico e, in caso di separazione, non passandole gli alimenti. Questo legame di dipendenza che si instaura tra i due partner non permette alla vittima di lasciare il coniuge.

«M. aveva l'abitudine di dare alla moglie il denaro per il mese gettandolo per terra. A lei non restava che mettersi a quattro zampe a raccogliarlo, senza dire niente [...]» (Hirigoyen, 2006, pag.31).

Infine quando si parla di forme di violenza si tiene in considerazione anche il comportamento persecutorio o quello che più comunemente conosciamo con il termine inglese "stalking". Questa parola si traduce letteralmente con "pedinamento", ed identifica tutte quelle condotte che generano uno stato di timore e ansia in quanto non comprese ed accettate. Possiamo dunque citare il controllo degli spostamenti dell'intimata, il monitoraggio persistente delle telefonate, delle e-mail e del cellulare, il molestare e minacciare continuamente la vittima. Le azioni appena descritte ci fanno pensare ad una vera e propria ossessione che può spingere il persecutore a mettere in atto aggressioni fisiche.

«In un'altra occasione, lui ha rotto il cellulare di D. e confiscato il telefono fisso di casa, poi ha chiuso compagna e figli nell'appartamento per ventiquattr'ore» (Hirigoyen, 2006, pag.14).

Riconosciuta e molto consueta è la violenza assistita intrafamiliare. Quest'ultima si verifica quando i minori assistono ad una o più violenze su altri minori o su componenti della propria famiglia, generalmente sulla figura della madre. Come hanno citato Gainotti e Pallini (2008), l'aggressività genera un trauma profondo nel figlio: partecipare passivamente allo scontro violento tra i genitori porta sia ad instabilità emotiva, sia alla compromissione delle relazioni primarie e future.

Nel suo libro, Bonura (2016) tratta di altre forme di violenza:

- i matrimoni forzati, ancora molto diffusi, in cui una donna è obbligata a sposarsi senza un libero consenso. Generalmente questo accade in seguito a pressioni culturali da parte della famiglia;
- le mutilazioni genitali femminili (MGF), dove sono comprese tutte quelle pratiche di incisione ed esportazione parziale o totale dei genitali femminili esterni, portando a

danni irreversibili e a problemi di salute;

- la violenza ostetrica;
- gli infanticidi delle bambine e gli aborti selettivi e forzati di embrioni di sesso femminile;
- la tratta di donne e bambine;
- il mobbing nei luoghi di lavoro, prevalentemente attuato sotto forma di palpeggiamenti, di avances e con forme di umiliazione.

1.4 Le ragioni fondamentali che portano all'abuso

Per comprendere appieno la violenza maschile esercitata sulla donna, è indispensabile illustrare una panoramica, seppur generale e limitata, delle radici del problema che stanno alla base del fenomeno argomentato.

Ci sono diverse ragioni per la violenza domestica, che possono essere incongruenti tra loro. Di seguito vengono presentate varie prospettive secondo Gainotti e Pallini (2008). Secondo una prospettiva biologica, gli uomini hanno tendenze aggressive maggiori rispetto alle donne, il che spesso può portare alla manifestazione della violenza. Dall'analisi della prospettiva psicologica-psicopatologica, alcune caratteristiche psicologiche sono direttamente correlate alla violenza, come ad esempio lo stile di attaccamento e i disturbi della personalità. Osservando la prospettiva sociologica, alcuni fattori cruciali nello sviluppo della violenza sono lo stress socio-economico. Infine, secondo l'approccio femminista, la violenza maschile è un simbolo e una conseguenza della supremazia degli uomini, che deriva da una netta disparità di genere e porta al controllo e al possesso delle donne. Generalmente, quando si studia un determinato comportamento, è importante considerare che l'azione compiuta non dipende sempre da una causa specifica, ma spesso è il risultato di una combinazione di motivazioni. Una piccola percentuale di uomini commette atti violenti a causa di poca lucidità, come ad esempio l'uso regolare di droghe e alcol.

I modelli individuali pongono l'attenzione sulle caratteristiche personali dell'aggressore, come disturbi mentali, impulsività, narcisismo e problemi di autostima.

Inoltre, secondo Gino e Caenazzo (2019), alcuni fattori di rischio che possono contribuire alla violenza di genere sono:

- disuguaglianze di genere nella società e nelle istituzioni;

- norme culturali che promuovono la violenza come forma di controllo o come risposta al conflitto;
- fallimento delle istituzioni nel prevenire e punire la violenza di genere.

È importante sottolineare che questi modelli e fattori di rischio non sono esaustivi e che la violenza di genere è un fenomeno complesso che può essere influenzato da molteplici fattori. Tuttavia, possono fornire un'ampia prospettiva per comprendere e affrontare il problema.

1.5 Elementi e fattori di rischio

Inoltre, bisogna considerare anche i fattori istituzionali e giuridici che contribuiscono alla perpetuazione della violenza di genere. In molti contesti, le leggi e le norme sociali non forniscono adeguata protezione alle vittime e non puniscono sufficientemente gli autori di violenza domestica. Anche l'inefficienza del sistema giudiziario nel perseguire gli aggressori e garantire la sicurezza delle vittime può contribuire all'impunità e all'escalation della violenza.

Altre cause socioculturali possono includere l'internalizzazione di stereotipi di genere che disegnano la donna come oggetto di sottomissione e controllo da parte dell'uomo, il patriarcato che perpetua la dominanza maschile nella società e l'esistenza di norme di mascolinità tossica che incoraggiano l'uso della violenza come espressione di potere. Inoltre, la mancanza di educazione e sensibilizzazione sulle questioni di genere può contribuire alla normalizzazione e alla perpetuazione della violenza.

In termini economici, la disparità di potere economico tra uomini e donne può rendere le donne più dipendenti finanziariamente dai loro partner, rendendole vulnerabili agli abusi. La mancanza di opportunità lavorative per le donne e la segregazione occupazionale possono anche contribuire alla loro dipendenza economica e alla difficoltà di fuga da una situazione di violenza domestica.

In sintesi, la violenza di genere è il risultato di una complessa interazione di molteplici fattori di rischio, che includono fattori istituzionali, sociali, culturali, giuridici ed economici. Affrontare efficacemente la violenza di genere richiede una combinazione di politiche pubbliche, interventi legali e sociali, istruzione e sensibilizzazione sulla questione di genere e supporto alle vittime.

1.6 Gli stereotipi di genere

La violenza domestica in questo contesto diventa un modo per mantenere il controllo sulla donna, per spaventarla e sottometterla. È importante sottolineare che la violenza domestica non riguarda solo le donne, ma può coinvolgere anche uomini e persone di altri generi. Tuttavia, la maggioranza dei casi sono donne vittime di uomini abusivi.

La società, attraverso la promozione di stereotipi di genere e di valori maschilisti, ha contribuito a creare un ambiente in cui la violenza domestica può manifestarsi e trovare giustificazioni. Ad esempio, l'idea che gli uomini siano naturalmente più forti e aggressivi, mentre le donne siano deboli e bisognose di protezione, può portare alla normalizzazione della violenza maschile. Inoltre, il concetto di mascolinità che promuove la supremazia maschile e il controllo sulle donne può essere usato come giustificazione per la violenza.

La pandemia da COVID-19 ha esacerbato questo problema, con l'isolamento e le restrizioni che hanno costretto molte donne a rimanere confinate con i loro abusatori. La mancanza di risorse e supporto, insieme alla paura delle ripercussioni, ha reso ancora più difficile per le donne trovare una via di fuga dalla violenza domestica.

Per combattere la violenza domestica è necessario affrontare le radici di questo problema, combattendo gli stereotipi di genere e promuovendo l'uguaglianza di genere. È necessario creare una società in cui le donne siano trattate come soggetti autonomi e liberi di prendere decisioni sulla propria vita. Inoltre, è fondamentale fornire risorse e supporto alle vittime di violenza domestica, come rifugi e centri di supporto psicologico, al fine di garantire loro sicurezza e opportunità di ricostruire la propria vita.

1.7 Gli effetti che derivano dall'evento traumatico

Questo può portare a una sensazione di tradimento profondo, di disorientamento e di negazione delle proprie emozioni. La persona che subisce la violenza può provare vergogna e colpa, pensando di meritare quello che le sta accadendo o di essere responsabile per ciò che è successo. Questo senso di colpa può essere amplificato dalla pressione sociale che spinge le vittime a tacere e a non denunciare l'abuso.

Le conseguenze a lungo termine della violenza subita possono essere molto gravi e durature. Le vittime possono sviluppare disturbi dell'umore come depressione e ansia, oltre al disturbo da stress post-traumatico. Questo può portare ad un peggioramento della qualità della vita.

Le conseguenze della violenza possono estendersi anche agli aspetti fisici e riproduttivi. Le vittime possono sviluppare disturbi ginecologici, problemi di fertilità, aborti spontanei e complicanze durante la gravidanza. Inoltre, possono essere colpite da malattie sessualmente trasmissibili a causa dello sfruttamento e della coercizione sessuale.

È importante sottolineare che la violenza domestica ha implicazioni non solo per la vittima, ma anche per la famiglia e la società nel suo complesso. I bambini che crescono in un ambiente violento possono sviluppare problemi comportamentali, emotivi e cognitivi, che possono persistere anche in età adulta. La violenza domestica ha anche un impatto negativo sulla comunità, aumentando i costi sanitari, sociali ed economici legati all'assistenza e al sostegno delle vittime.

È fondamentale sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere politiche e programmi di prevenzione per contrastare la violenza domestica e proteggere le vittime. Inoltre, è importante garantire la disponibilità di servizi di supporto, come centri anti-violenza e consulenza psicologica, per aiutare le vittime a guarire dalle conseguenze fisiche e psicologiche dell'abuso.

1.8 L'individuo che commette l'atto violento: il violentatore

La violenza domestica può quindi derivare da una combinazione di fattori psicologici, emotivi, sociali e culturali. È importante notare che la violenza domestica non è causata da una singola causa, ma può essere il risultato di molteplici fattori che interagiscono tra loro.

Tuttavia, è fondamentale sottolineare che la presenza di tali fattori non giustifica né scusa in alcun modo la violenza domestica. Essa è sempre una scelta dell'aggressore e non può essere giustificata da alcuna circostanza o condizione. È responsabilità di ognuno rispettare l'integrità e la dignità degli altri, nessuna motivazione o circostanza giustifica l'uso della violenza.

Pertanto, è fondamentale lavorare sulla prevenzione e sulla sensibilizzazione per combattere la violenza domestica, educando le persone sui problemi di potere e controllo, sulla gestione delle emozioni e sulla crescita di relazioni sane e rispettose. È necessario creare una società in cui ogni individuo si senta sicuro e protetto, in cui la violenza non sia mai accettabile e in cui le vittime possano trovare il sostegno necessario per uscire da situazioni abusive.

In conclusione, la violenza domestica non ha una causa unica e l'autore può appartenere a qualsiasi etnia, religione o classe sociale.

1.9 L'individuo oggetto di molestie o persecuzioni: la vittima

Questi fattori influenzano le modalità attraverso cui la vittima affronta la violenza subita. Alcune vittime potrebbero adottare strategie di confronto con l'aggressore, cercando di farlo riflettere sul suo comportamento, mentre altre potrebbero allontanarsi fisicamente o cercare un sostegno esterno per denunciare l'aggressione. Alcune vittime potrebbero minimizzare l'episodio o negare la sua gravità, manifestando timore e vergogna, perdendo fiducia in se stesse e svalutando la propria immagine e capacità.

Inoltre, le strategie di coping possono essere influenzate da fattori individuali come lo stile di attaccamento della vittima e l'intelligenza emotiva. Ad esempio, una persona con uno stile di attaccamento sicuro potrebbe avere una maggiore capacità di gestire lo stress e cercare sostegno da persone fidate, mentre una persona con uno stile di attaccamento insicuro potrebbe avere difficoltà nell'affrontare la situazione in modo efficace.

L'uso di difese psichiche come l'autoaffermazione, la repressione e l'affiliazione può anche influenzare le strategie di coping adottate. Ad esempio, una persona che utilizza l'autoaffermazione potrebbe cercare di ricostruire la propria autostima dopo l'abuso, mentre una persona che utilizza la repressione potrebbe cercare di evitare pensieri o emozioni legati all'evento traumatico.

In ogni caso, è importante sottolineare che le strategie di coping variano da persona a persona e dipendono da numerosi fattori individuali. La ricerca nell'ambito della violenza domestica è in continua evoluzione e si cerca di comprendere meglio i meccanismi di adattamento delle vittime al fine di offrire un supporto adeguato e personalizzato.

Per concludere, è importante sottolineare che quando alla televisione vengono riportati casi di violenza sulla donna, in particolar modo quando si parla di violenza sessuale, l'opinione pubblica, piuttosto che indignarsi nei confronti dell'aggressore per l'orribile atto compiuto, "cerca quasi di giustificarlo" e di trovare le ragioni che hanno condotto a tale oscenità e a momenti i pretesti per "scagionarlo". In queste circostanze la collettività presta attenzione ad alcuni dettagli come il modo in cui era vestita la donna al momento dell'aggressione, al fatto di aver o meno abusato di sostanze stupefacenti o di aver provocato il violentatore. Tutto questo ci fa capire che si cerca di dare, anche se in minima parte, una colpa e una responsabilità alla vittima confermando il mito del "se l'è cercata".

2. **Rimanere all'interno della propria dimora "è come stare in prigione"**

2.1 I Problemi affrontati dalle vittime nel corso della convivenza forzata

La partecipazione rappresenta un pilastro fondamentale senza cui le premesse di questa
Analizzando l'attuale contributo, emerge che le misure restrittive adottate per contrastare la
diffusione del Covid-19 hanno avuto un impatto rilevante sull'evoluzione del fenomeno.
L'obiettivo di questa sezione è mettere in luce il disagio riscontrato dalle donne nel vivere e
segnalare la violenza subita durante il periodo di confinamento obbligatorio. Le normative
hanno aggravato la situazione nei casi già esistenti di violenza domestica, in quanto le vittime
erano maggiormente vulnerabili agli aggressori. È importante considerare che, all'inizio, il
paese si trovava in uno stato di emergenza e non è stato in grado di affrontare
immediatamente alcune problematiche sociali, come la violenza domestica (Leonelli, 2020,
pag. 54-77). Solitamente, le vittime hanno difficoltà a segnalare l'aggressione avvenuta
all'interno della propria casa. Spesso, il problema non è legato alla paura delle conseguenze,
ma al fatto che la donna potrebbe non riconoscere la violenza stessa. La violenza invisibile si
verifica quando i contorni e i contenuti dell'abuso non sono chiaramente identificati, a causa di
ambiguità, pregiudizi e percezioni distorte diffuse dai media e dai sistemi educativi.

Le vittime spesso credono che il maltrattamento sia un incidente isolato. Abituate a parole
sprezzanti e comportamenti violenti considerati ormai "normali", tali episodi, non essendo
denunciati, si verificano in silenzio. Di conseguenza, la violenza non viene percepita come
dannosa, ma piuttosto come un'espressione distorta dell'amore. Questo avviene perché le
azioni violente si manifestano gradualmente, portando le vittime a normalizzare tali
comportamenti.

Innanzitutto, considerando che prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria, quando ancora
non erano in vigore tutte le normative sulle restrizioni e le vittime avevano maggiori
possibilità di denunciare, poiché erano meno sorvegliate, le segnalazioni di violenza
domestica non venivano regolarmente attuate. Successivamente, a causa di questa condizione
sociale, la situazione è precipitata in tragedia (Leonelli, 2020, pag. 54-77).

I comportamenti violenti dichiarati fanno parte solo di una rilevazione parziale: esiste, infatti, una violenza ambigua e nascosta che opprime la vita delle vittime.

Inizialmente, il maltrattamento si manifesta sotto forma di comportamenti celati e innocui, ma con il tempo, tali azioni diventano sempre più incontrollabili e opprimenti, generando un senso di timore per la propria sicurezza. Al contrario, le donne che hanno riconosciuto la violenza, trovandosi segregate in casa, si sono trovate in una condizione di forte disagio nel cercare aiuto, poiché i loro movimenti erano costantemente controllati. Inoltre, erano intimorite nell'approcciare i Centri Antiviolenza mentre il loro persecutore si trovava nella stanza accanto e avrebbe potuto sentirle. Come già anticipato nel primo capitolo, è fondamentale evidenziare che durante la pandemia, a causa delle restrizioni agli spostamenti e delle chiusure forzate, le modalità di segnalazione degli atti violenti hanno subito cambiamenti significativi: molti Centri Antiviolenza hanno limitato le loro attività in loco, adottando invece la modalità di smart-working.

Chiamate al 1522 in Italia

Chiamate al 1522 in Italia			
	2018	2019	2020
Richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza	7054	6483	11653
Segnalazione dei casi di violenza	1419	1098	2581

In Italia, il numero verde gratuito 1522, gestito dall'Associazione Telefono Rosa e promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, è attivo 24 ore su 24, sette giorni su sette, con l'obiettivo di fornire assistenza alle vittime di violenza. Chiamando questo numero, le persone possono ricevere informazioni utili e, se necessario, vengono guidate attraverso il percorso appropriato, assicurando l'anonimato. Il servizio di accoglienza è disponibile in cinque lingue diverse, e una volta identificata la problematica, guida le donne verso strutture di supporto specifiche, come i Centri Antiviolenza.

I dati Istat evidenziano un significativo aumento delle chiamate nel 2020, l'anno della pandemia, se confrontato con i periodi precedenti.

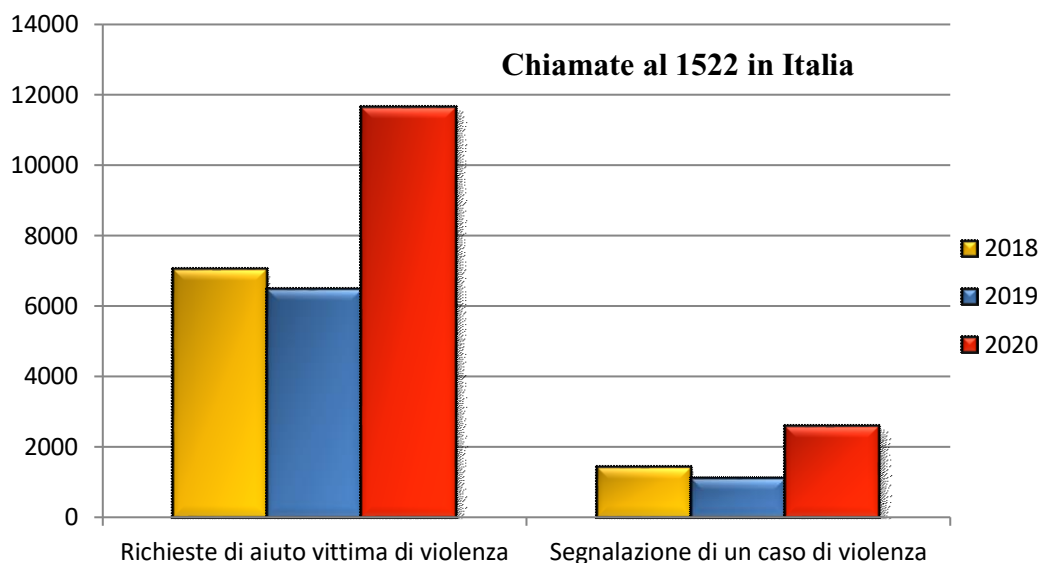


Grafico 2.1, Fonte: Istat (2021). Il numero verde 1522 durante la Pandemia.

Le motivazioni che hanno spinto le vittime a effettuare telefonate sono principalmente legate alle "richieste d'aiuto" e alle "segnalazioni dei casi". Tuttavia, l'incremento osservato non è dovuto solo alle segnalazioni di soccorso durante il periodo delle restrizioni, ma anche all'efficacia delle campagne di sensibilizzazione sul fenomeno. A questo proposito, un'indagine condotta in Lombardia ha indagato su come gli utenti abbiano appreso dell'esistenza del numero gratuito 1522. La maggioranza ha indicato di averlo scoperto principalmente attraverso la televisione (2950 casi) e l'utilizzo di Internet (2404). I dati raccolti sottolineano un elemento cruciale: le campagne promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità sui canali televisivi e sui social media, mirate a sensibilizzare e creare consapevolezza sul fenomeno, hanno raggiunto il loro obiettivo, contribuendo a far sentire meno sole le vittime (Fabrizio & Pierini, 2020).

2.2 La pandemia da Covid-19 ha accentuato ulteriormente una situazione già critica

"La violenza contro le donne è un problema endemico diffuso in tutti i paesi e nelle diverse culture. Costituisce un danno devastante per milioni di donne e le loro famiglie, e la pandemia di COVID-19 ha ulteriormente aggravato questa situazione. Non disponiamo di vaccini per fermare questa forma di violenza, e affronteremo questa sfida solo attraverso azioni

coordinate da parte dei governi, delle comunità e degli individui. È fondamentale un impegno completo per cambiare atteggiamenti nocivi, migliorare l'accesso alle opportunità e ai servizi per donne e ragazze, e promuovere relazioni sane e reciprocamente rispettose" (Tedros, 2021).

Secondo uno studio condotto dall'OMS, nel mondo una donna su tre ha subito violenza fisica o sessuale da parte di individui di sesso maschile nel corso della sua vita. Inoltre, un femminicidio su quattro è perpetrato dal proprio partner. Questi dati sottolineano la vastità e l'urgenza del problema, richiamando l'importanza di sforzi congiunti per affrontare e contrastare la violenza di genere.

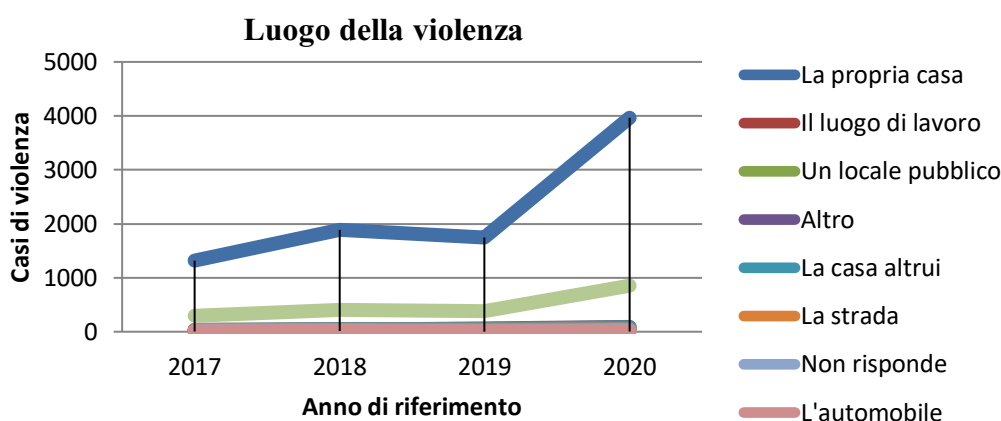


Grafico 2.2, Fonte: Istat (2020). Elaborazione su dati Dipartimento per le Pari Opportunità

Come evidenziato dal grafico presentato, i dati sono inequivocabili: la casa si conferma come il principale scenario della violenza, con comportamenti aggressivi che si manifestano in modo significativamente più elevato rispetto ad altri luoghi come il posto di lavoro, locali pubblici, o in auto. Questo sottolinea il fatto che il perpetratore si sente più sicuro nell'esprimere l'aggressività in un contesto intimo, lontano da occhi indiscreti.

L'analisi dei dati forniti dall'Istat rivelano che nella maggior parte dei casi, le vittime di maltrattamento sono coniugate, indicando che spesso il comportamento violento è perpetrato dal marito. Nel corso di un anno, si è registrato un aumento significativo da 3570 casi nel 2019 a 6063 casi nel periodo pandemico del 2020.

Secondo l'Agenzia Di.re (Donne in rete contro la violenza), che esamina la violenza contro le

donne, il 56% degli atti violenti è compiuto dal partner intimo, il 21% dall'ex-compagno e il 10% da un altro familiare.

Inoltre, la Polizia di Stato fornisce dati sulle denunce, indicando che nel 2019 sono stati presentati in media 88 casi al giorno di maltrattamento e violenza sessuale. L'82% di queste, è attribuibile a violenza domestica perpetrata da chi ha "le chiavi di casa" (Leonelli, 2020).

Focalizzandoci sulla situazione del Veneto durante la pandemia, emerge che il virus ha avuto un impatto significativo sul fenomeno della violenza domestica, come evidenziato dai seguenti dati:

- Sono state effettuate 868 chiamate al numero verde 1522, di cui 396 erano finalizzate a segnalare casi di maltrattamento.
- I Centri Antiviolenza hanno registrato 2000 contatti, di cui il 13% riguardava comportamenti aggressivi.
- 53 donne sono state accolte nelle Case rifugio, con il 17% dei casi correlati a violenze scaturite in seguito all'emergenza sanitaria.

Nel contesto regionale, la Lombardia si distingue per il maggior numero di chiamate al numero verde 1522: nel 2019 erano 936, mentre nel 2020 si è registrato un incremento significativo, arrivando a un totale di 2055 telefonate (Fabrizio & Pierini, 2020).

Consultando i dati Istat, emerge che le vittime hanno cercato supporto presso il numero verde 1522 e i Centri Antiviolenza, specialmente nei casi di violenza psicologica (la più diffusa) e fisica. Nel 2020, i casi riguardanti violenza fisica sono stati 7250, seguiti da minacce, violenza economica e sessuale da parte del partner in ordine decrescente, come evidenziato dal grafico.

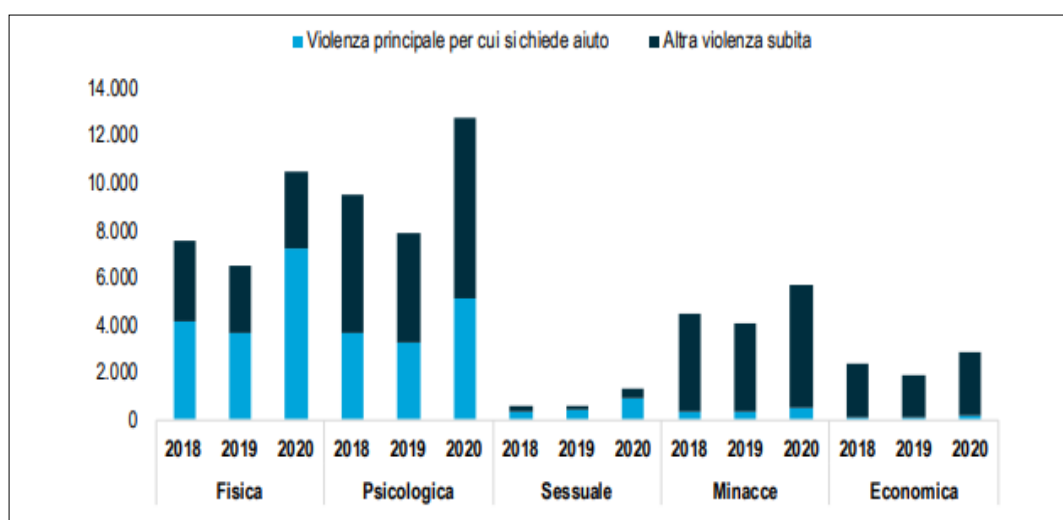


Grafico 2.3, Fonte: Istat (2020). Le richieste di aiuto durante la Pandemia. I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522. Anno 2020.

3.

Risposte e soluzioni innovative a una problematica di lunga data

3.1 Non esiste una singola soluzione

Denunciare il partner per le donne vittime di violenza risulta spesso un compito arduo, sia dal punto di vista pratico che emotivo. Questa difficoltà è giustificata da diversi fattori. In primo luogo, la situazione può essere ambigua o addirittura considerata una "quotidiana normalità". In secondo luogo, riconoscendo la violenza subita, le donne riflettono sulle esperienze positive vissute nella coppia, sui legami instaurati, sulla vita costruita insieme e sui ricordi belli. Questo genera esitazione perché, nonostante il male inflitto, quella persona che le ha maltrattate è stata amata.

Una citazione anonima riflette questo dilemma: "Non è la paura di perderli che ci fa paura, è che abbiamo dato loro così tanti pezzi di noi che abbiamo paura di perderci senza di loro".

In terzo luogo, la segnalazione è difficile perché le vittime hanno paura. Temevano non solo per la propria sicurezza, ma anche per i propri figli, spesso a loro carico. La paura riguarda le conseguenze della denuncia, oltre al timore di contrarre il virus, particolarmente significativo nel periodo storico che stiamo vivendo. Le vittime sono preoccupate di essere giudicate, di non essere credute e, soprattutto, di rimanere sole.

Rivelare il proprio partner è già difficile, e parlare della violenza subita lo è ancora di più. Per condividere la traumatica esperienza, la vittima deve sentirsi libera: senza giudizi, senza opinioni. Pertanto, è essenziale creare un ambiente di rispetto, comprensione e ascolto. Gli operatori o le persone a cui le vittime si rivolgono devono instaurare un clima di intesa confidenziale, dimostrando di comprendere e sostenere ogni scelta.

A causa delle restrizioni imposte per contrastare la diffusione del virus, molte donne hanno vissuto la permanenza domiciliare con il loro aguzzino, che controllava costantemente i loro movimenti e abitudini. Questa situazione ha limitato la possibilità di denunciare l'accaduto, con la sorveglianza costante del maltrattatore durante le chiamate e l'impossibilità di recarsi direttamente nei Centri Antiviolenza a causa delle restrizioni negli spostamenti. La paura di essere scoperte mentre parlavano al telefono con il 1522 durante il confinamento obbligatorio ha reso la richiesta di supporto ancora più complicata per le vittime.

Dopo la diminuzione delle chiamate al numero verde 1522 nelle prime due settimane del lockdown, il Dipartimento per le Pari Opportunità e la Famiglia ha lanciato la campagna sociale "Libera puoi", informando le vittime che avevano ulteriori possibilità di trovare un modo per sfuggire alla violenza. È stato introdotto l'utilizzo dell'apposita "App1522" che permetteva di chattare con le operatrici senza il rischio di essere ascoltate. Giuliano Sangiorgi ha sottolineato l'importanza di far sapere alle donne che, anche durante l'isolamento, una porta per la salvezza è sempre aperta.

Secondo i dati dell'Istat, c'è stato un aumento delle richieste di aiuto tramite chat: nel 2019 sono stati registrati 683 messaggi, mentre nel 2020 sono saliti a 2361.

Considerando le sfide del periodo storico, molte istituzioni si sono adattate per fornire supporto alle donne in situazioni di disagio. Le farmacie hanno diffuso informazioni attraverso cartelli e opuscoli, fornendo linee guida e sensibilizzando la collettività. Durante l'isolamento, diverse opzioni erano disponibili per segnalare la violenza alle autorità competenti, e i dépliant orientativi e la tecnologia hanno svolto un ruolo fondamentale nell'arrestare la diffusione del fenomeno.

Il governo ha sponsorizzato l'app "YouPol" per facilitare l'intervento delle Forze dell'ordine in caso di segnalazione. Inizialmente utilizzata per notificare reati, l'app è stata estesa con nuove funzioni, consentendo alle vittime di inviare immagini e di essere localizzate, mantenendo l'anonimato, in risposta al crescente problema della violenza domestica.

I nuovi approcci adottati dagli operatori dei Centri Antiviolenza (CAV) durante il lavoro da remoto, insieme alla campagna di sensibilizzazione Rai "Libera puoi", alla diffusione del numero verde gratuito 1522 in spot pubblicitari e nelle farmacie e all'implementazione di "YouPol", hanno contribuito all'aumento delle richieste di aiuto. La tecnologia si è confermata uno strumento valido ed efficace nella sensibilizzazione della questione.

I social media hanno svolto un ruolo cruciale nel contrastare la violenza domestica, permettendo a psicologi, personale sanitario, associazioni, legali, terapisti e altri team di assistenza di lavorare in rete per sostenere le vittime. Questi strumenti "alternativi" hanno rappresentato una scorciatoia per raggiungere la denuncia, oltre a fornire supporto alle vittime attraverso piattaforme come Skype, Whatsapp, Tik Tok, Facebook e Instagram, utilizzando video, foto e pagine.

Il messaggio di solidarietà e supporto è stato veicolato attraverso diverse iniziative. Gli operatori dei Centri Antiviolenza, come dichiarato da Veltri, hanno continuato a offrire aiuto

da casa, tramite telefono di emergenza e, quando possibile, anche tramite Skype. Progetti come "Donnexstrada" su Instagram hanno contribuito a rendere più sicure le donne quando si trovano per strada, offrendo un supporto virtuale durante i percorsi solitari.

Le nuove tecnologie hanno permesso a liberi professionisti come psicologi, psicoterapeuti e istruttori fitness di adattare il loro lavoro alle chiusure forzate durante il lockdown, offrendo consigli e supporto attraverso piattaforme online come Instagram e Facebook.

Durante il lockdown, sono state promosse iniziative come il "Signal for Help", un gesto della mano diventato virale, utilizzato come campanello d'allarme silenzioso nei casi di violenza domestica. In Italia, un'analogia strategia è stata quella di telefonare e ordinare una "pizza margherita" alla polizia, un segnale silenzioso che può salvare vite.

Questi innovativi approcci hanno dimostrato la capacità di adattarsi alle sfide presentate dalla pandemia, fornendo nuovi mezzi per contrastare la violenza domestica e supportare le vittime.

3.2 Ognuno di noi, nelle situazioni di tutti i giorni, può contribuire a salvare vite

Nei Centri Antiviolenza, l'operatore svolge un ruolo cruciale nel creare un ambiente confortevole per la vittima di violenza domestica, permettendole di condividere apertamente la difficile situazione che sta vivendo. Se l'operatore riesce a stabilire un rapporto di ascolto reciproco, ha la possibilità non solo di comprendere dettagliatamente la dinamica della coppia per intervenire a sostegno della donna, ma anche di guidarla attraverso un complesso percorso di consapevolezza di sé stessa, delle sue competenze e delle sue capacità, lavorando sulla costruzione dell'autostima. L'aggressore, oltre a infliggere un trauma psicologico, distrugge la personalità, l'integrità e le prospettive future della vittima.

Nel contesto della pandemia e delle restrizioni del lockdown, la vittima spesso non poteva recarsi fisicamente presso i Centri Antiviolenza a causa delle chiusure forzate. In questa situazione, diversi professionisti, tra cui personale sanitario, assistenti sociali, consulenti legali e psicologi, hanno svolto un ruolo chiave nel documentare gli abusi domestici. Queste figure hanno agito come campanelli d'allarme, segnalando e documentando gli episodi di violenza.

Quando una donna vive in una situazione precaria, può essere difficile distinguere chi può offrire un reale aiuto e sostegno da chi, con giudizi negativi, potrebbe peggiorare la situazione.

È essenziale che le vittime riconoscano coloro che possono fornire conforto e soccorso, contribuendo a superare il senso di inutilità e solitudine causato dalla violenza.

Nella realtà quotidiana, chiunque può contribuire a rompere il ciclo della violenza domestica. Familiari, amici, conoscenti e vicini di casa possono intervenire offrendo sostegno e aiuto. Ognuno di noi, se lo desidera, può svolgere un ruolo nel salvare vite, segnalando comportamenti violenti quando la vittima, per qualsiasi motivo, non è in grado di farlo.

Come possiamo offrire supporto a una parente, cugina, amica o vicina di casa che sta vivendo violenza domestica? Affrontare questo argomento può essere difficile, ma è importante ricordare costantemente che siamo disponibili ad ascoltare, convalidare ogni parola e gesto, sostenere le decisioni prese, senza giudicare e garantendo massima riservatezza. Questo crea un ambiente sicuro che facilita la fiducia e può guidare la vittima verso la via di fuga.

Durante situazioni di convivenza difficili, sono state avviate campagne dal Governo e dalle associazioni per condividere informazioni utili e sensibilizzare sulla violenza domestica. Ad esempio, la campagna "Libera puoi" si rivolge direttamente a entrambi i sessi, promuovendo messaggi di collaborazione e speranza. Allo stesso modo, l'iniziativa "#failatuaparte e #riprenditaluavita" incoraggia i vicini a segnalare situazioni di violenza alle Forze dell'Ordine. La collaborazione tra OMS e Fifa ha dato vita a "SafeHome", mirato a proteggere donne e bambini durante la quarantena, sfruttando l'influenza positiva degli sportivi, come i calciatori, per trasmettere messaggi importanti contro la violenza domestica.

È importante ricordare che per aiutare una persona cara che è vittima di violenza domestica, è importante agire con sensibilità e empatia. Ecco alcuni suggerimenti su come affrontare la situazione:

- **Ascolto Empatico:** Ascoltare è fondamentale. Sii disponibile a sentire la storia della persona senza giudicare o interrompere. La tua empatia può essere un sostegno significativo.
- **Convalidare i Sentimenti:** Fai sapere alla persona che i suoi sentimenti sono validi e che hai comprensione per la sua situazione. Evita di minimizzare o negare ciò che sta vivendo.
- **Promettere Riservatezza:** Assicura alla persona che puoi mantenere la riservatezza e che non la giudicherai. Questo può aiutare a creare un ambiente in cui si sente più sicura nel condividere la sua esperienza.

- **Sostegno Emotivo:** Esprimi il tuo sostegno e la tua preoccupazione. Renditi disponibile per aiutare nella misura in cui la persona lo desidera.
- **Informarsi su Risorse:** Fornisci informazioni sulle risorse disponibili, come linee telefoniche di aiuto, centri antiviolenza o organizzazioni locali che possono offrire supporto.
- **Campagne di Sensibilizzazione:** Condividi informazioni sulle campagne di sensibilizzazione e risorse che possono essere utili. Molte organizzazioni promuovono campagne online per diffondere consapevolezza sulla violenza domestica.
- **Offrire Sostegno Pratico:** Se possibile e sicuro, offri aiuto pratico, come fornire informazioni su rifugi sicuri o accompagnare la persona a cercare assistenza.
- **Rispettare la Sua Scelta:** Rispetta le decisioni della persona coinvolta. Potrebbe non essere pronta a prendere misure immediate, e rispettare il suo ritmo è essenziale.

Ricorda che affrontare la violenza domestica è un processo delicato e può richiedere tempo. L'importante è offrire un sostegno continuo e rispettoso, senza mai costringere la persona a fare qualcosa che non si sente pronta a fare. In caso di emergenza, contatta le autorità locali o le linee di aiuto dedicate.

3.3 Prevenire è meglio che curare

Dopo aver esaminato il panorama generale del fenomeno e constatato l'aumento dei casi di violenza domestica durante le restrizioni forzate, è cruciale ora concentrarsi sulla prevenzione. Una domanda che sorge spontanea è: perché molte donne, nonostante le violenze subite, scelgono di mantenere il rapporto con il loro persecutore? La risposta a questa domanda complessa è varia e dipende da numerosi fattori. Affrontare un argomento così ampio senza generalizzazioni è essenziale, poiché ogni situazione è unica.

In molti casi, le donne potrebbero rimanere in una relazione malsana perché si sentono prive di alternative, nutrono la vana speranza che la situazione migliori, o potrebbero mancare loro le informazioni necessarie per intraprendere la via di fuga. In parte, questo può derivare dalla mancanza di campagne di sensibilizzazione adeguate e informazioni condivise attraverso i media tradizionali e i social media. La consapevolezza e la prevenzione della violenza devono iniziare fin dalla giovane età.

Claudia García-Moreno sostiene che è urgente ridurre lo stigma legato a questo tema, formare il personale medico per comunicare efficacemente con le sopravvissute e smantellare le basi della disuguaglianza di genere. Educazione in famiglia e formazione scolastica diventano dunque essenziali per abbattere le disparità di genere e affrontare il problema alla radice.

La scuola svolge un ruolo cruciale non solo come luogo di apprendimento di nozioni accademiche, ma anche come ambiente educativo in cui si formano valori, rispetto e confronto. L'aula scolastica offre agli insegnanti l'opportunità di osservare da vicino il comportamento degli studenti e di individuare segnali di disagio. Questo ambiente può influenzare positivamente la costruzione di relazioni basate sulle pari opportunità, contribuendo a combattere stereotipi di genere e promuovendo atteggiamenti sani.

I progetti educativi dovrebbero mirare a sensibilizzare le nuove generazioni, coinvolgendo genitori e membri della comunità scolastica. È essenziale che gli insegnanti partecipino regolarmente a corsi di aggiornamento sui temi della parità di genere, poiché la violenza dovrebbe essere affrontata come una questione sociale che coinvolge sia donne che uomini. Gli studenti dovrebbero poter identificare nei loro insegnanti figure di riferimento e guide nella vita, contribuendo così a creare un ambiente scolastico sicuro e rispettoso.

4. **Legge di Bilancio 2024: Aumentano i fondi per la lotta alla violenza**

4.1 Fondi per il contrasto alla violenza di genere

Un finanziamento di 4 milioni di euro annui per gli anni 2024, 2025 e 2026 è stato destinato all'attuazione delle misure dell'articolo 26 bis del decreto-legge del 14 agosto 2020. In aggiunta, sono previsti 5 milioni di euro annui per gli stessi anni per garantire l'efficace implementazione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 e del relativo Piano operativo. Questi fondi mirano a potenziare la rete di servizi pubblici e privati dedicati alla prevenzione, assistenza, sostegno e accompagnamento delle donne, nonché alla creazione di centri antiviolenza.

Inoltre, è stata stanziata un'altra somma di 3 milioni di euro annui a partire dal 2024 per potenziare le iniziative formative rivolte agli operatori di polizia e alle altre figure professionali coinvolte nel piano strategico istituito dalla legge 93/2013, con l'obiettivo di consolidare la prevenzione della violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica.

Infine, è stato destinato un finanziamento di 20 milioni di euro annui per gli anni 2024, 2025 e 2026 per la realizzazione e l'acquisto di immobili destinati a ospitare case rifugio per donne vittime di violenza.

Saranno estinati 12,5 milioni di euro per finanziare l'agevolazione contributiva garantita ai datori di lavoro privati che, nel periodo triennale 2024-2026, decideranno di assumere donne disoccupate vittime di violenza, beneficiarie del Reddito di libertà.

4.2 Dopo la pandemia, i nuovi dati Istat sulla violenza sulle donne

Il 2020 e il 2021 sono stati anni difficili per diverse ragioni, tra cui l'aumento diffuso della violenza contro le donne in diverse parti del mondo. La pandemia e i conseguenti lockdown hanno contribuito a un aumento degli abusi, maltrattamenti e stupri, soprattutto durante la convivenza forzata all'interno delle abitazioni. Nel maggio del 2020, l'ONG Plan International ha segnalato un peggioramento significativo della situazione delle ragazze, in particolare in Libano, a causa degli impatti della pandemia. In Italia, la casa, che avrebbe dovuto rappresentare un rifugio, si è trasformata in una prigione per molte donne, esposte a rischi e

violenze da parte di partner violenti.

Il lockdown non è stato la causa diretta della violenza, ma ha agito come un acceleratore. I dati forniti dalla rete antiviolenza D.I.Re durante il primo mese di lockdown, da marzo a inizio aprile, hanno mostrato un aumento del 74,5% nelle richieste di aiuto rispetto allo stesso periodo nel 2018. Le richieste di assistenza sono salite a 2.867, evidenziando l'urgente necessità di affrontare la questione della violenza domestica.

Nel 2021, secondo il rapporto dell'associazione D.i.Re (Donne in rete contro la violenza), l'andamento della violenza domestica in Italia è peggiorato. I centri antiviolenza hanno accolto complessivamente 20.711 donne, di cui 14.565 erano nuovi casi. Rispetto al 2020, ci è stato un aumento complessivo del 3,5% e dell'8,8% per i nuovi contatti. Il report afferma che le restrizioni legate alla pandemia hanno continuato a influire sulla violenza maschile contro le donne e sul lavoro dei centri antiviolenza. I dati dell'Istat, che monitora le richieste di aiuto al numero di pubblica utilità 1522, indicano una lieve flessione nel primo trimestre 2022. Le chiamate totali sono diminuite sia per i contatti telefonici (da 6.673 a 6.534) che via chat (da 1.301 a 1.280). Le chiamate da parte delle vittime sono diminuite in modo significativo, passando da 4.310 a 2.966, rappresentando una diminuzione del 30%. Si suggerisce che questo calo potrebbe essere legato al periodo contingente, considerando le fasi della pandemia e dei lockdown. La diminuzione delle chiamate da parte delle vittime è iniziata già nei trimestri precedenti del 2021.

Chiamare questa diminuzione delle chiamate una "tendenza" o una "piccola inversione di rotta" sembra essere eccessivamente ottimistico. L'ultimo report del Viminale, pubblicato a Ferragosto 2022 in occasione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, ha riportato che negli ultimi 365 giorni i femminicidi in Italia sono stati 125, con una frequenza di più di uno ogni tre giorni e in aumento rispetto ai 12 mesi precedenti. Pertanto, nonostante la diminuzione delle chiamate al numero di pubblica utilità 1522, i dati indicano che la violenza di genere e i femminicidi rimangono gravi problemi.

Tuttavia, se esaminiamo il report dell'Istat, notiamo che nel primo trimestre del 2022 l'82,4% delle persone che ha chiamato il 1522 lo ha fatto per la prima volta, un dato leggermente inferiore rispetto ai trimestri precedenti e allo stesso periodo del 2021. Tra le vittime, questo dato è in aumento, raggiungendo il 92,6%, il che potrebbe essere interpretato positivamente come indicazione di una maggiore disponibilità a cercare aiuto direttamente, con meno reticenza e paura.

Gli analisti sottolineano che i dati confermano che, quando le vittime contattano il 1522, segnalano più frequentemente la violenza fisica come quella principale subita. Tuttavia, considerando tutte le forme di violenza subite, quella psicologica risulta essere la più frequente. L'abuso psicologico è difficile da dimostrare poiché non lascia segni fisici evidenti, ma è altrettanto devastante: si manifesta attraverso sguardi, parole, assenze, silenzi e rifiuti, creando un ambiente di violenza che può essere altrettanto feroce quanto quello fisico. La difficoltà nel dimostrare questo tipo di abuso evidenzia la sfida che le vittime devono affrontare nel cercare protezione, anche quando presentano segni evidenti di violenza fisica.

L'Istat riferisce che nel primo trimestre del 2022 oltre il 61,4% delle vittime afferma di subire violenze da anni, registrando un aumento rispetto al trimestre precedente (56,7%) e al corrispondente trimestre del 2021 (53,7%). Dal terzo trimestre del 2020, si è osservato un aumento delle richieste di aiuto da parte di vittime che hanno subito pochi o un episodio di violenza (13,3%, rispetto al 6% dei trimestri precedenti). Questo dato è leggermente diminuito nel 2021, stabilizzandosi intorno al 10,5% nel primo trimestre del 2022.

L'Istat sottolinea che il servizio 1522 continua a svolgere un ruolo cruciale come punto di contatto a livello territoriale per coloro che cercano supporto. Nel primo trimestre del 2022, la percentuale di vittime indirizzate verso un servizio territoriale è aumentata al 74,6%, di cui il 93,8% è stato inviato a un Centro antiviolenza (equivalente a 2.076 vittime).

In termini di percorsi di violenza, la situazione è paragonata a strade sconosciute e pericolose, spesso a senso unico, che una volta intraprese possono rivelarsi pericolose. L'importanza di rompere il silenzio viene sottolineata da vittime come Federica, una sopravvissuta che ha vissuto violenza familiare, affermando che "La cosa peggiore è stare zitte. 'Stai zitta, deficiente' è quello che dicono i violenti. Stare zitte aiuta solo loro".

4.3 Centri antiviolenza in Italia, alcuni grafici

Il 27 novembre 2023, emerge un aumento delle chiamate al numero 1522, registrando un incremento costante nel tempo. Tuttavia, nonostante la crescita, i dati indicano una distanza dagli obiettivi internazionali, con notevoli disparità tra le diverse regioni. L'omicidio di Giulia Cecchettin ha riportato al centro del dibattito pubblico il tema dei femminicidi e della lotta alla violenza sulle donne. Nonostante negli anni successivi al 2013 sia stato approvato quasi un provvedimento all'anno per contrastare questo fenomeno, il numero di omicidi di donne

perpetrati da partner, ex partner, parenti o conoscenti è rimasto sostanzialmente stabile.

D'altra parte, negli ultimi anni, il numero dei centri antiviolenza in Italia, che forniscono supporto alle donne, è aumentato, anche se ancora distante dagli obiettivi stabiliti dal nostro Paese a livello internazionale. Nel corso del tempo, si è registrato anche un incremento delle chiamate al 1522, il numero gratuito operativo 24 ore su 24, che fornisce assistenza alle donne vittime di violenza. Il 24 novembre, l'Istat ha diffuso gli ultimi dati riguardanti i centri antiviolenza in Italia, aggiornati al 2022. Queste strutture accolgono donne che hanno subito minacce o violenze di vario genere, offrendo loro aiuto, accoglienza, assistenza psicologica e legale. L'intervento avviene sia in risposta a una richiesta diretta della donna sia su segnalazione di altri servizi, come il pronto soccorso, le forze dell'ordine o i servizi sociali.

Nel corso dell'anno precedente, il numero dei centri antiviolenza in Italia è salito a 385, corrispondenti a 0,13 centri per ogni 10.000 donne. In altre parole, si contano 13 centri per ogni milione di donne nel Paese. Nel 2013, l'Italia aveva assunto l'impegno a livello internazionale di raggiungere un centro ogni 10.000 abitanti. Se confrontato con il dato del 2017, primo anno in cui l'Istat ha iniziato a raccogliere tali informazioni, si registra un incremento del 37%, tuttavia, si rimane ancora al di sotto degli obiettivi fissati.

A livello regionale, si notano notevoli disparità. Il Molise è la regione con il maggior numero di centri antiviolenza, corrispondenti a 0,27 per ogni 10.000 donne, mentre la Basilicata è la regione con il minor numero, pari a 0,07. In media, le regioni del Sud presentano 0,18 centri antiviolenza per ogni 10.000 donne, le regioni del Centro 0,13, Sicilia e Sardegna 0,12, mentre le regioni del Nord registrano 0,10 centri per ogni 10.000 donne.

Centri antiviolenza ogni 10 mila donne:

Da 0.07  0.27

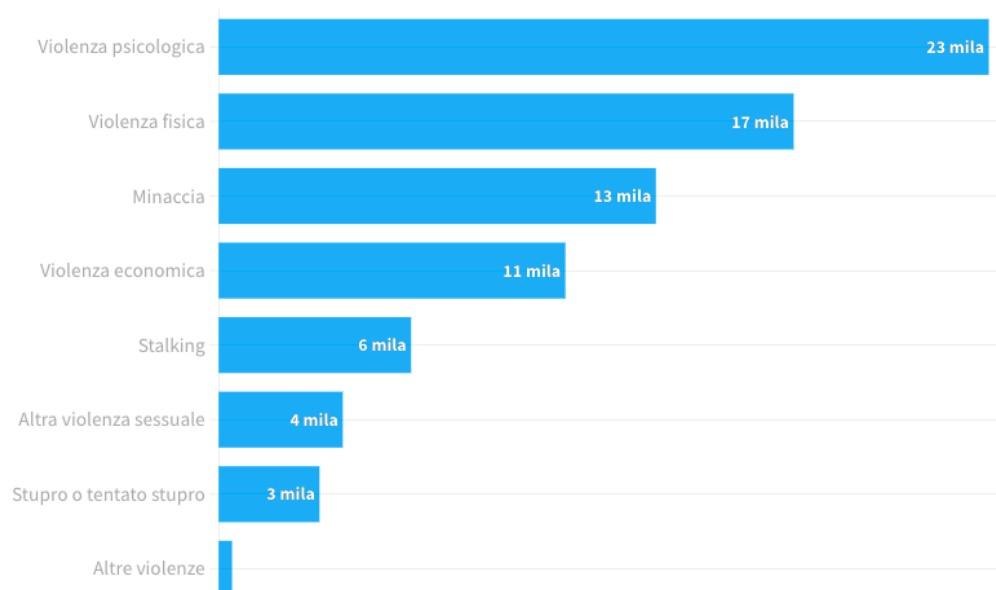


4.4 Quante donne si rivolgono ai centri

Nel 2022 oltre 26 mila donne hanno preso parte a un percorso per uscire dalla violenza con l'aiuto dei centri. Prima di andare in un centro antiviolenza, il 32 per cento delle donne si è rivolto alle forze dell'ordine e il 28 per cento al pronto soccorso o all'ospedale, il 44 per cento a parenti e amici, il 16 per cento ai servizi sociali e il 13 per cento a un avvocato (la somma delle percentuali non fa 100 perché una persona può essersi rivolta a più voci).

Il 20 per cento delle donne che ha preso parte a un percorso ha meno di 29 anni, il 55 per cento tra i 40 e i 49 anni e il 23 per cento sopra i 60 anni. Il 31 per cento quindi una donna su tre circa ha la cittadinanza straniera.

A chi si sono rivolte le donne prima del centro antiviolenza?



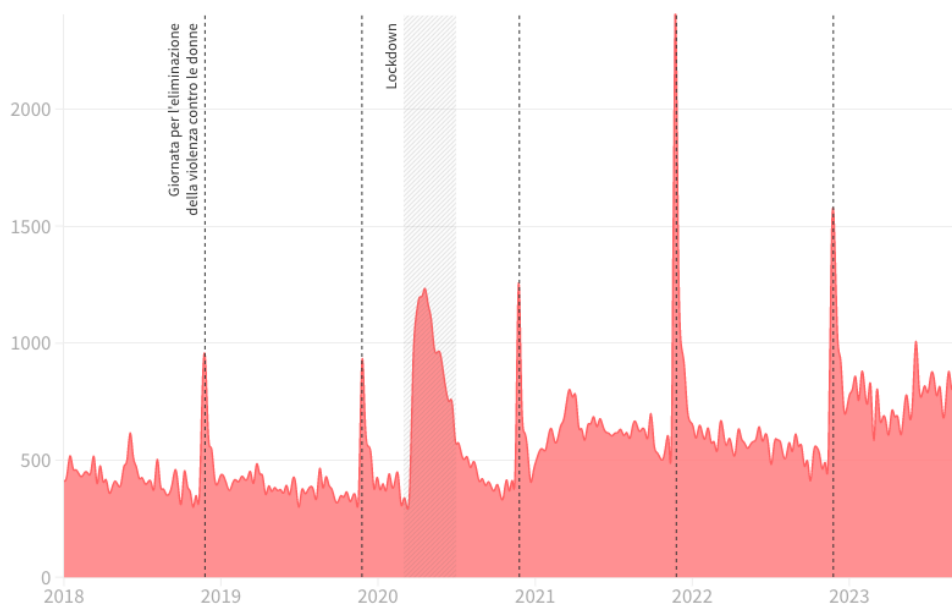
Quanti contatti vengono effettuati al 1522

Le donne che subiscono stalking o violenza hanno la possibilità di contattare il 1522, un numero promosso e gestito dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra il 2018 e il 2022, il 1522 ha registrato 29.000 chiamate valide, mostrando un incremento nel corso degli anni: nel 2018 sono state oltre 23.000, mentre nel 2022 hanno superato le 32.000. Nei primi nove mesi del 2023, le chiamate ricevute sono state quasi 31.000, indicando una probabile crescita rispetto all'anno precedente.

Nel periodo tra gennaio e settembre 2023, il 29% delle chiamate ricevute dal 1522 è stato effettuato per richieste di aiuto contro violenza o stalking, il 31% per ottenere informazioni sul numero 1522, mentre le restanti erano relative a informazioni sui centri antiviolenza e altre segnalazioni.

Il 76% delle chiamate è stato effettuato da donne che cercano aiuto per se stesse, il 7% arriva da parenti, amici e conoscenti, un altro 7% da operatori e servizi locali, mentre le restanti chiamate provengono da altre fonti. Durante i fine settimana, si registra una diminuzione delle chiamate al 1522, scendendo da circa 4.600 nei giorni feriali a circa 3.700. Il 65% delle chiamate avviene durante il mattino o il pomeriggio, il 29% la sera e il 6% durante la notte.

Le chiamate al 1522:



4.5 L'aumento delle chiamate al 1522

La positiva notizia è che nel 2023 le chiamate al 1522, il numero di emergenza contro la violenza, sono aumentate del 59%, raggiungendo un totale di 51.713. Tuttavia, le brutte notizie persistono: nel corso dell'anno appena trascorso si sono verificati 120 femminicidi (rispetto ai 126 del 2022). Le analisi condotte nel tempo, come riferito dal direttore della Direzione centrale Istat delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione, Saverio Gazzelloni, indicano che in modo stabile oltre la metà degli omicidi sono attribuiti al partner o all'ex partner della donna uccisa, mentre circa il 20% coinvolge altri parenti. Quindi, quattro femminicidi su cinque avvengono nell'ambito familiare ristretto o allargato.

Esaminando le informazioni relative alle 16.823 vittime (14.455 donne) che hanno contattato direttamente il 1522 in quanto vittime di violenza o stalking, emerge che quasi la metà (45,7%) ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni, mentre il 20,5% si colloca nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni. Le donne con un diploma sono prevalenti (41,8%), ma è comunque significativa la percentuale di laureate (32,3%). Meno della metà (49,4%) svolge un'attività lavorativa: il 3,1% è impiegato in nero, il 19,9% è disoccupato, mentre il resto è inattivo. Tra coloro che si rivolgono al numero di emergenza al di sotto dei 24 anni, è comune trovare studentesse, che segnalano di aver subito più frequentemente singoli episodi di violenza rispetto alle altre donne.

L'82,1% delle donne vittime che si rivolgono al 1522 non ha presentato una denuncia formale sulla violenza subita, mentre il 2,2% ha deciso di ritirare la denuncia. Nonostante ciò, il servizio svolge una cruciale funzione di coordinamento a livello territoriale per attivare servizi di supporto alle vittime: il 75,3% delle donne che segnala di aver subito violenza viene indirizzato a una struttura territoriale di assistenza, principalmente a un centro antiviolenza.

Le donne che hanno cercato assistenza presso il pronto soccorso nel 2022 sono state 14.448, evidenziando un aumento del 13% rispetto al 2021. Questo si traduce in 4,9 accessi ogni 10.000 donne, con una prevalenza significativa tra le giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Le donne provenienti dall'Africa occidentale e dall'America centro-meridionale mostrano tassi di accesso più elevati rispetto alle donne italiane e al resto delle europee.

È interessante notare che i codici gialli, che indicano un grado di urgenza nei casi di violenza sulle donne, sono passati dal 12,8% nel 2017 al 27,7% nel 2022. Questo dato è coerente con le Linee guida nazionali che stabiliscono che nei casi di violenza sulle donne deve essere attribuita almeno una codifica di urgenza relativa, come il codice giallo o equivalente. Inoltre, i dati sulle dimissioni indicano un miglioramento nella capacità di riconoscere i casi da parte di medici e operatori sanitari, registrando nel 2022 un totale di 1.196 ricoveri ordinari con indicazione di violenza. Questa tendenza è ancora più evidente nelle donne straniere, con tassi di ricovero più elevati.

Nel corso del 2023, le denunce per atti persecutori, maltrattamenti contro familiari e conviventi, e violenze sessuali, noti come "reati spia", sono diminuite rispetto agli anni precedenti. Gli atti persecutori nei primi nove mesi del 2023 sono stati circa 12.500 (-13%), i maltrattamenti circa 16.600 e le violenze sessuali 4.341, entrambi in diminuzione del 12 per cento.

Nonostante questa diminuzione, va sottolineato che quasi 40.000 donne sono state vittime di tali reati nel 2023. Nel 2022, le donne che hanno subito atti persecutori erano state 12.928, 19.963 erano state maltrattate, e 4.986 avevano subito violenze sessuali. L'età con la maggiore incidenza di questi reati va dai 35 ai 44 anni, mentre per le violenze sessuali predomina il gruppo delle giovani tra i 14 e i 17 anni.

Un dato rilevante riguarda le donne che hanno cercato di uscire dalla violenza. Nel 2022, secondo i dati Istat, 26.131 donne hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza attraverso l'aiuto di centri antiviolenza e case rifugio sul territorio italiano. Per il 41,3% di queste donne, erano trascorsi più di cinque anni dai primi episodi subiti, mentre solo il 7,1%

aveva iniziato il percorso in un periodo inferiore a sei mesi. Questo evidenzia che interrompere la spirale della violenza è un processo lungo e spesso doloroso. Inoltre, l'17,7% delle donne ha scelto di rivolgersi ai centri antiviolenza a causa di un'urgenza o di una situazione di rischio o pericolo.

Il dato preoccupante emerge riguardo alla violenza economica: circa il 60% delle donne che cercano di uscire dalla violenza non gode di autonomia economica. Questo valore aumenta al 90% per coloro che sono alla ricerca della prima occupazione, oltre all'80% per le disoccupate, studentesse e casalinghe, e al 45,4% per chi ha un lavoro precario. Inoltre, il 40,2% di queste donne ha segnalato di aver subito violenza economica, che include l'impossibilità di utilizzare il proprio reddito, la mancanza di conoscenza sull'ammontare dei soldi disponibili in famiglia e l'esclusione dalle decisioni sulla gestione finanziaria familiare.

4.6 Violenza assistita: proteggere i piccoli oggi per proteggere gli adulti domani

La raccolta dati sui centri antiviolenza evidenzia che, per le donne che hanno assistito in passato a episodi di violenza fisica e sessuale del padre sulla madre, la percentuale di chi ha subito più di quattro violenze aumenta al 44,2%, rispetto al 34,3% di chi non ha assistito a tali episodi. L'Istat afferma che questa differenza testimonia quanto la trasmissione intergenerazionale della violenza possa essere un motivo di esposizione al rischio di subire violenze ripetute.

Nel corso del 2022, il 58,9% delle donne che hanno intrapreso il percorso di uscita dalla violenza conviveva con i figli. Nel 73,1% dei casi riguardanti le madri, i figli hanno assistito alla violenza, mentre nel 21,9% hanno subito violenze essi stessi. Il numero complessivo di figlie e figli ospitati nelle case rifugio è stato di 2.663, con una media di 142 notti per ciascun bambino.

I dati evidenziano che, nonostante il vantaggio femminile nell'istruzione, con il 65,7% delle donne che avevano almeno un diploma nel 2022 rispetto al 60,3% degli uomini, e il 23,5% delle donne laureate rispetto al 17,1% degli uomini, questo vantaggio non si riflette in esiti occupazionali migliori per le donne. Nel terzo trimestre del 2023, il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 52,2%, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tuttavia, questo tasso è inferiore a quello degli altri Paesi dell'UE a Ventisette e più basso di 13,7 punti rispetto alla media europea.

Il divario tra il tasso di occupazione femminile e maschile è ampio, con una differenza di 18,6 punti percentuali. La correlazione positiva tra livello di istruzione e lavoro è evidente, specialmente al Nord, dove le laureate hanno un tasso di occupazione circa due volte e mezzo superiore a quelle con un titolo basso. Anche al Sud, la laurea fa la differenza, ma il tasso di occupazione delle laureate è inferiore rispetto a quelle del Nord.

La presenza di figli influisce negativamente sul tasso di occupazione delle donne. Nel terzo trimestre del 2023, il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni è del 79,8% per coloro che vivono da sole, scende al 75,5% per chi vive in coppia e crolla al 58,7% per coloro che hanno figli. Questo tasso diminuisce ulteriormente al 54,1% se i bambini hanno fino a 5 anni. Tuttavia, la laurea sembra mitigare questo effetto, poiché il tasso di occupazione rimane superiore all'80% indipendentemente dal ruolo familiare.

Il gender pay gap in Italia nel 2021 è calcolato al 6,1%, prendendo in considerazione sia il settore pubblico che privato. Tuttavia, concentrandosi solo sul settore privato, il divario salariale di genere sale al 15,5% e aumenta con l'età. Questa discrepanza sembra essere il risultato di un complesso di fattori, tra cui la presenza delle donne in settori a bassi salari, il minor tempo dedicato alle attività retribuite a causa dell'impegno in lavoro informale di cura gratuito e le interruzioni più frequenti della carriera per dedicarsi alla famiglia.

Un rapporto Eurostat del 2021 evidenzia che il divario salariale tra donne e uomini in Italia ha una componente "non spiegata" superiore a quella complessiva, indicando che le donne potrebbero essere pagate meno per motivi al di là delle caratteristiche individuali, del lavoro o del datore di lavoro. L'Istat suggerisce che analisi più dettagliate e dati specifici sulle caratteristiche e le esigenze legate al lavoro potrebbero essere necessari per comprendere appieno le ragioni dietro il gender pay gap in Italia e dissipare eventuali dubbi sulla presenza di discriminazioni.

4.7 Quali sono i dati odierni sul femminicidio? (Inizio 2024)

Nel corso dell'anno precedente, si è verificato un totale di 118 femminicidi. Di queste tragiche morti, 96 sono avvenute nell'ambito familiare e affettivo, mentre 63 donne hanno perso la vita per mano del proprio partner.

Nel periodo compreso tra l'1 e il 21 gennaio 2024, in Italia si sono verificati sei femminicidi. Il primo è avvenuto il giorno di Capodanno, mentre l'ultimo ha coinvolto Annalisa Rizzo, 43

anni, uccisa a coltellate dal marito, Vincenzo Carnicelli, che successivamente si è suicidato. Secondo i dati del Dipartimento della Pubblica sicurezza-Direzione centrale della Polizia criminale sugli omicidi volontari e violenza di genere, durante questo periodo sono stati registrati 18 omicidi, di cui 8 vittime sono donne. Sette di queste donne sono state uccise in contesti familiari o affettivi, mentre tre sono state uccise dal partner o ex partner. Confrontando questi dati con il periodo corrispondente del 2023, sia il numero totale di omicidi che il numero di vittime femminili sono in aumento. Nel corso dell'intero anno 2023, 118 donne sono state uccise, di cui 96 in ambito familiare o affettivo e 63 per mano del partner o ex partner.

5. Un nuovo punto di svolta nella percezione del femminicidio in Italia

5.1 Il caso Giulia Cecchettin

L'omicidio di Giulia Cecchettin emerge come un momento cruciale nella percezione del femminicidio in Italia, distinguendosi come uno dei casi che, nella prospettiva storica, potrebbero lasciare un'impronta significativa nella storia del diritto e nell'opinione pubblica del paese. La sua storia solleva interrogativi su ciò che ha catturato l'immaginario popolare, portando la sua figura a essere percepita in modo più intimo rispetto ad altri casi simili. La domanda su "perché proprio lei" riflette il desiderio diffuso di comprendere quali elementi particolari abbiano reso il suo tragico destino così risonante e vicino alle persone.

La descrizione di Giulia Cecchettin emerge come quella di una giovane donna esemplare, contraddistinta da una gentilezza intrinseca. Le immagini la ritraggono con un sorriso timido e fiducioso, senza mai concedere uno sguardo provocante all'obiettivo. Il suo modo di presentarsi al mondo sembra riflettere un'aura di modestia, un'eleganza senza eccessi. Giulia stava per laurearsi in ingegneria biomedica, un campo solido e rilevante, dopo aver ottenuto il massimo dei voti al diploma. Proveniva da una famiglia rispettabile, con un padre intelligente e sensibile che, nonostante la tragedia, ha mantenuto una compostezza sorprendente nei confronti di quanto accaduto a sua figlia. Da sottolineare anche la prematura scomparsa della madre l'anno precedente per malattia, lasciando Giulia orfana di madre. Questi dettagli contribuiscono a dipingere un quadro di Giulia come una giovane donna virtuosa e promettente, rendendo ancora più scioccante e incomprensibile la violenza subita.

La relazione con l'ex fidanzato Filippo Turetta è descritta come priva di episodi sconvenienti, senza tradimenti o intrighi amorosi. Giulia aveva semplicemente concluso la relazione dopo un paio d'anni perché non provava più amore per lui. Nonostante la separazione, si mostrava gentile continuando a frequentarlo, anche se lo vedeva spesso e in molti contesti. La sua attenzione verso di lui emerge nell'ascoltarlo lamentarsi, concedendogli scelte importanti, come gli addobbi della festa, e offrendogli addirittura la cena poco prima della tragedia. Giulia emerge così come una figura senza macchia, un'eroe secondo gli stereotipi patriarcali che persistono nella società. La sua storia, insieme a quella di oltre cento vittime di femminicidio in Italia dall'inizio dell'anno, ha suscitato un fervore nella discussione pubblica e ha contribuito

a spingere per cambiamenti legislativi più incisivi.

La morte di Giulia Cecchettin ha scatenato un profondo cordoglio nazionale, ma tra le pieghe di questo dolore emerge anche il persistente maschilismo di chi ritiene che le donne debbano rispettare determinati standard per evitare la violenza e ottenere compassione senza riserve. È evidente che non si può essere uccise semplicemente per aver terminato una relazione universitaria, ma meno evidente sembra essere il riconoscimento del fatto che basare le valutazioni su concetti di colpa è aberrante. Come esseri umani, spesso ci attribuiamo colpe, tutti noi.

Le donne coinvolte in relazioni violente si trovano ad essere oggetto di rimproveri sia per aver lasciato la relazione, causando sofferenza all'altro, sia per essere rimaste, mettendosi in pericolo. Inoltre, a priori, si presume che abbiano scelto consapevolmente una relazione abusante. Questa prospettiva riflette una società che giudica le donne in base a standard irreali e che spesso colpevolizza le vittime anziché affrontare il problema alla radice.

5.2 Perché il caso di Giulia Cecchettin ci tocca più di altri?

La partecipazione di quasi 10.000 persone ai funerali di Giulia Cecchettin a Padova la scorsa settimana è stata descritta come una "marea" in strada. Questa impressionante dimostrazione di affetto e partecipazione ha chiaramente avuto un impatto significativo sulla comunità, rompendo l'immobilismo e unendo le persone in un momento di solidarietà e riflessione. La notevole partecipazione sottolinea l'importanza della sua storia e il desiderio diffuso di esprimere sostegno e compassione per la sua famiglia. Questo evento potrebbe anche aver contribuito a catalizzare una maggiore attenzione sul tema del femminicidio e sulla necessità di affrontare la violenza di genere nella società.

È cruciale analizzare il caso di Giulia Cecchettin non solo mentre è ancora fresco nella memoria collettiva, ma anche nel lungo termine, quando l'onda emotiva del momento sarà placata. Mantenere viva la discussione pubblica e l'attenzione sul tema del femminicidio è essenziale. Quando la notizia smette di essere il centro dell'attenzione mediatica, è proprio in quel momento che la costruzione di una coscienza sociale condivisa diventa ancora più importante. Sensibilizzare non solo coloro che sono già consapevoli del problema, ma coinvolgere tutti gli altri è un passo significativo per promuovere un cambiamento culturale e sociale duraturo. Mantenere il dibattito aperto contribuisce a mantenere viva l'urgenza di

affrontare la violenza di genere e di lavorare verso una società più consapevole e attenta. Perché questo caso ha fatto così scalpore? La sequenza degli eventi legata alla notizia della sparizione di Giulia Cecchettin ha generato una serie di elementi frustranti. Innanzitutto, c'è stato il presunto "giallo" della sparizione di entrambi, anche se per molti era già evidente cosa fosse realmente accaduto. Questa discrepanza tra ciò che sembrava evidente e la narrazione ufficiale ha contribuito a generare una crescente frustrazione nell'opinione pubblica. Le dichiarazioni maldestre e la retorica del "bravo ragazzo", con particolari come la preparazione dei biscotti, hanno ulteriormente alimentato l'insoddisfazione. La percezione che i media abbiano amplificato in modo inopportuno questi aspetti ha contribuito a consolidare l'idea di un copione già scritta, sminuendo la gravità del crimine e suscitando un'ulteriore sensazione di ingiustizia. Questi elementi hanno contribuito a creare un contesto in cui la storia di Giulia Cecchettin è stata interpretata e discussa in modo critico dalla società.

La giovane età di Giulia Cecchettin rappresenta un altro elemento significativo che ha colpito profondamente la società. Il fatto che stesse per raggiungere il traguardo della laurea simboleggia il potenziale e le possibilità che la vita adulta avrebbe potuto offrirle. La giovinezza è spesso associata a un periodo di speranza, di infinite opportunità e di costruzione di un cammino individuale nel mondo. La brutalità del suo assassinio a un punto così cruciale della sua vita ha suscitato un forte senso di ingiustizia e ha reso ancora più difficile accettare la sua prematura scomparsa. Questo elemento ha reso la storia di Giulia particolarmente toccante, poiché molte persone si sono identificate con il suo stadio della vita e hanno reagito emotivamente alla perdita delle possibilità e dei sogni che sembravano così vicini. Il contesto sociale di Giulia Cecchettin, definito da Paola Giordano come "piccola/media borghesia", ha un ruolo importante nel modo in cui la storia è stata percepita dalla società. Questa descrizione sottolinea l'idea che molti italiani possano identificarsi in un contesto simile a quello della giovane vittima. La "piccola/media borghesia" rappresenta una parte significativa della popolazione, e ciò contribuisce a una maggiore vicinanza emotiva con i protagonisti della tragedia. La sensazione di impossibilità di porre una distanza sociale tra la vita quotidiana delle persone comuni e l'orrore di eventi così tragici rende la storia di Giulia ancora più penetrante. Questo contesto sociale comune può aver contribuito a un senso di connessione e solidarietà più ampio, stimolando un coinvolgimento e una partecipazione più profondi da parte dell'opinione pubblica.

5.3 La famiglia e la vicinanza della comunità

La famiglia di Giulia Cecchettin emerge come un elemento cruciale nella percezione della storia, in quanto ha dimostrato la capacità di trasformare il proprio dolore in un atto pubblico e politico. Attraverso gli strumenti emotivi e dialettici a disposizione, la famiglia ha reso il proprio dolore un'affermazione di risonanza collettiva. In questo contesto, il termine "politico" si riferisce alla sfera della collettività, indicando un'azione che ha un impatto sulla società nel suo complesso. L'abilità della famiglia di comunicare e condividere il proprio lutto ha contribuito a sollevare questioni più ampie legate al femminicidio e alla violenza di genere, trasformando la tragedia personale in un appello alla coscienza collettiva. Questo processo può aver ispirato una maggiore partecipazione e un coinvolgimento più profondo da parte della società nell'affrontare tali problematiche. La capacità di Elena Cecchettin, sorella di Giulia, di affrontare la notizia del ritrovamento del cadavere con lucidità e riservatezza è notevole. Il suo discorso ha avuto l'effetto di sfidare i cliché della televisione del dolore, che spesso ci ha abituato a interventi confusi, circostanziali e facilmente strumentalizzabili dai media per aggiungere dettagli macabri alla cronaca nera. Invece, Elena ha saputo recentrare l'attenzione sulla natura sistemica e culturale all'interno della quale si colloca il delitto di sua sorella.

Il suo intervento ha contribuito a spostare il focus dalla mera narrazione sensazionalistica verso una comprensione più profonda delle radici culturali e sociali della violenza di genere. In questo modo, ha fornito un contributo significativo alla discussione pubblica, sottolineando l'importanza di affrontare il problema non solo a livello individuale, ma anche a livello strutturale e culturale per promuovere un cambiamento reale e duraturo.

Elena ha svolto un ruolo fondamentale nel andare oltre la mera esposizione dei fatti, affrontando la realtà della violenza di genere in un contesto più ampio. Nel contestare l'ipertrofia di notizie violente e l'illusione di un attivismo via social media che spesso manca di uno sbocco condiviso, ha invocato un appello all'azione e alla mobilitazione.

La sua chiamata a muoversi e a non rimanere fermi rappresenta un invito a tradurre la consapevolezza e la rabbia generata da tragedie come quella di Giulia in azioni concrete. In un mondo saturato di informazioni, ha sollecitato un impegno tangibile, incoraggiando le persone a non limitarsi alla discussione online, ma a cercare modi efficaci per contribuire al cambiamento reale nel contesto della violenza di genere.

L'appello di Elena a rifiutare i dispositivi classici della "tragedia" e a sostituire il minuto di silenzio con il rumore ha avuto un impatto tangibile, evidenziato dalla massiccia partecipazione in strada il 25 novembre e ai funerali di Giulia con quasi 10.000 persone a Padova. La richiesta di trasformare il dolore in azione è stata sostenuta anche dal padre di Giulia, Gino Cecchettin, il quale ha compiuto un ulteriore atto politico esemplare.

Parlando alle istituzioni, ai media, alle famiglie e agli uomini, Gino Cecchettin ha amplificato la voce della sua famiglia, portando il messaggio della necessità di affrontare il problema della violenza di genere in tutte le sue sfaccettature. Questo atto politico, intrapreso di fronte a una vasta platea di persone, ha contribuito a incanalare la rabbia e la determinazione in azioni concrete, sollecitando una risposta collettiva a un problema sociale urgente.

La dichiarazione di Gino Cecchettin, che definisce il femminicidio come frutto di una cultura che "svaluta la vita delle donne", è significativa. Ha collocato la tragedia di sua figlia all'interno di un sistema culturale più ampio che contribuisce alla perpetuazione della violenza di genere. Questo collegamento tra il crimine individuale e la cultura generale rappresenta una chiara chiamata all'azione, invitando a scardinare attivamente le strutture culturali che permettono tali atti violenti.

La sua voce si unisce a quella di molte persone che cercano di portare avanti una consapevolezza più ampia sulla natura sistemica della violenza di genere. Affrontare attivamente e cambiare tali strutture culturali è un passo essenziale per combattere il femminicidio e promuovere una società più sicura ed equa per tutte le persone.

Gino Cecchettin pone in evidenza la necessità di affrontare la questione del femminicidio a livello istituzionale, sottolineando la responsabilità delle istituzioni nel prevenire tali tragiche situazioni. La sua richiesta di un'attività educativa che inizi all'interno delle famiglie e prosegua nelle scuole sottolinea l'importanza di instillare fin da giovani valori di accettazione delle sconfitte, espressione emotiva, sessualità consensuale e amore improntato all'ascolto e al bene dell'altro.

La sua chiamata agli uomini di richiamare gli altri uomini e di offrire maggiore spazio d'ascolto alle donne è un invito alla responsabilità individuale e collettiva. Infine, la sua richiesta di trasformare la tragedia di Giulia in uno slancio di cambiamento riflette la speranza che la morte di sua figlia possa portare a una profonda riflessione e a un impegno concreto per costruire una società più sicura e rispettosa per tutti.

L'atto politico di Elena e Gino Cecchettin è evidente nel modo in cui hanno spostato il

dibattito su un piano sistemico e collettivo. La loro capacità di guidare oltre l'indifferenza, il dibattito mediatico sterile e l'autoreferenzialità della classe politica ha portato il discorso su questioni più ampie e significative. Hanno agito in un momento in cui non era possibile silenziarli, generando un rumore che è arrivato alle persone, stimolando la consapevolezza e l'attenzione su questioni cruciali legate alla violenza di genere.

Preservare questo rumore diventa ora un dovere condiviso. Mantenere viva l'attenzione sulla necessità di affrontare la violenza di genere in modo sistemico e collettivo è fondamentale per garantire che la discussione non svanisca col tempo e che l'impegno per il cambiamento reale rimanga al centro dell'agenda pubblica.

5.4 Le misure contro i femminicidi, l'azione del governo

Per comprendere appieno la violenza maschile esercitata sulla donna, è indispensabile illustrare una panoramica, seppur generale e limitata, delle radici del problema che stanno alla base del fenomeno argomentato.

Dopo l'atroce femminicidio di Giulia Cecchettin, si sta assistendo a una reazione politica volta a intervenire sulla legislazione. Si prevede un rapido voto da parte del Governo per rafforzare il Codice Rosso, e si sta discutendo l'implementazione di una campagna educativa nelle scuole. Vediamo quali provvedimenti sono in cantiere e cosa ci si può attendere da tali iniziative.

La legge n. 69 del 2019, conosciuta come Codice Rosso, aveva già subito delle modifiche a settembre scorso. Queste modifiche riguardavano i poteri del procuratore della Repubblica nei casi di violazione dell'art. 362, c. 1-ter c.p.p., focalizzandosi sull'assunzione di informazioni dalle vittime di violenza domestica e di genere. In particolare, si mirava a abbreviare i tempi per l'ascolto delle vittime e l'acquisizione di informazioni. Tuttavia, i recenti casi di violenza e femminicidio, tra cui quello altamente mediatico di Giulia Cecchettin, hanno evidenziato la necessità di ulteriori modifiche al Codice Rosso. Un impegno in questa direzione è stato assunto di recente anche dalla ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, e dalla leader del PD, Elly Schlein. Schlein ha avviato un dialogo riguardo alla possibilità di trovare un terreno comune per far progredire il Paese nella prevenzione della violenza di genere. Tuttavia, ha sottolineato che la repressione da sola non è sufficiente e ha proposto l'approvazione immediata di una legge che introduca l'educazione al rispetto e

all'affettività in tutte le scuole d'Italia.

Il ddl Roccella, un pacchetto di misure governative, è stato proposto con l'obiettivo di diventare legge alla vigilia della Giornata contro la violenza alle donne, il 25 novembre. Dopo essere stato approvato all'unanimità alla Camera, il 21 novembre la commissione Giustizia del Senato ha votato all'unanimità il mandato al relatore di riferire in Aula. Il ddl è stato successivamente approvato il 22 novembre in una votazione-lampo all'unanimità, con il sostegno sia della maggioranza che dell'opposizione, sottolineando un'inusuale convergenza di intenzioni su questo tema cruciale.

Il pacchetto di misure proposte nel ddl Roccella mira a implementare diverse strategie. Da un lato, si prevede di rafforzare gli strumenti di prevenzione, includendo l'utilizzo di ammonimenti e braccialetti elettronici, estendendoli anche ai "reati spia". L'obiettivo è intervenire precocemente per prevenire la violenza fin dalla sua origine, evitando che sfoci in conseguenze estreme.

Dall'altro lato, il pacchetto mira a potenziare la tutela delle vittime, cercando di fornire un supporto più efficace e immediato a coloro che sono colpiti dalla violenza di genere. Queste misure combinano azioni preventive con un maggiore impegno per garantire la sicurezza e il benessere delle vittime.

Il pacchetto di misure previste nel ddl Roccella, come riportato da *IlSole24ore*, include:

- Tempi stringenti per la valutazione del rischio da parte della magistratura e per l'applicazione delle misure preventive e cautelari, cercando di garantire rapidità e certezza nelle decisioni.
- Introduzione dell'arresto in flagranza differita, al fine di intervenire prontamente anche in situazioni non immediate di reato.
- Nuove regole per favorire la specializzazione dei magistrati e la formazione degli operatori che entrano in contatto con le vittime, al fine di migliorare la gestione dei casi di violenza di genere.
- Una provvisoria a titolo di ristoro anticipato a favore delle vittime, cercando di fornire un supporto immediato a coloro che subiscono violenze.
- Allontanamento d'urgenza dalla casa familiare anche al di fuori dei casi di flagranza, per garantire la sicurezza delle vittime.
- Rafforzamento degli obblighi di comunicazione alla persona offesa, al fine di migliorare la protezione e il supporto alle vittime di violenza di genere.

5.5 I progetti nelle scuole

In risposta alle dichiarazioni di Elly Schlein, la ministra Roccella annuncia la preparazione di una campagna di sensibilizzazione, che verrà illustrata nei prossimi giorni. La ministra afferma: "Stiamo intensificando le iniziative sulla prevenzione, sulla formazione e sull'accoglienza, continueremo a diffondere dovunque e senza sosta, con sempre maggiore intensità, il numero anti-violenza 1522, per dire a tutte le Giulia d'Italia non sei sola".

La ministra ha anche presentato il progetto "Educare alle relazioni", un'iniziativa del ministero dell'Istruzione e del merito sviluppato in collaborazione con associazioni di genitori, studenti, docenti, sindacati, ordine degli psicologi e altri esperti. La durata è di due anni con possibilità di rinnovo, coinvolge allievi e docenti attraverso la creazione di gruppi di discussione e autoconsapevolezza tra gli studenti delle scuole superiori. Questi gruppi si riuniranno una volta alla settimana in orario extracurricolare e potranno coinvolgere esperti in educazione affettiva e relazionale, avvocati, assistenti sociali e operatori di organizzazioni. Per il coinvolgimento è previsto anche l'impiego di influencer, cantanti come ambassador.

Affrontare il tema della violenza di genere nelle scuole è cruciale per diverse ragioni:

- **Sensibilizzazione e Consapevolezza:** Parlando di questo argomento, si mira a far sì che gli studenti acquisiscano una comprensione più approfondita delle dinamiche di genere e sviluppino una maggiore sensibilità verso il rispetto reciproco.
- **Educazione Affettiva e Relazionale:** Integrare la violenza di genere nei programmi scolastici significa insegnare agli studenti come costruire relazioni basate sulla comunicazione, il consenso e il rispetto delle differenze di genere.
- **Prevenzione della Violenza:** Intervenire fin da giovani può contribuire a prevenire futuri comportamenti violenti, insegnando agli studenti a riconoscere e affrontare segnali di avvertimento.
- **Cultura del Rispetto:** L'obiettivo è promuovere una cultura che respinge stereotipi di genere dannosi, incoraggiando il trattamento equo e rispettoso di tutti.
- **Supporto alle Vittime:** Creare consapevolezza nella scuola può fornire alle vittime di violenza uno spazio sicuro dove cercare aiuto e accedere a risorse adeguate.
- **Cambiamento Culturale:** Formare i giovani su questioni di genere è un passo verso la creazione di una cultura più equa e rispettosa, influenzando positivamente le generazioni future e contribuendo a un cambiamento culturale più ampio.

6. La violenza sugli Uomini

6.1 Un fenomeno ancora poco conosciuto

L'articolo affronta un tema spesso trascurato: la violenza nei confronti degli uomini. Sebbene meno diffuso rispetto alla violenza sul genere femminile, questo tipo di abuso produce danni significativi, specialmente a livello emotivo, psicologico ed economico per il genere maschile. La società attuale, frammentata e non completamente paritaria, è influenzata dal patriarcato che colpisce entrambi i sessi. Gli uomini subiscono le dure leggi patriarcali, come ad esempio l'aspettativa che siano loro a prendersi cura del sostentamento familiare. Questo aspetto, benché possa sembrare insignificante in confronto alla violenza sugli uomini, è invece un elemento anacronistico rilevante nella nostra società.

Attualmente, persiste un senso di vergogna nel denunciare gli abusi subiti dagli uomini. Spesso, gli abusi sessuali contro gli uomini sono associati a una presunta mancanza di virilità o, paradossalmente, sembra assurdo che un uomo possa rifiutare l'approccio di una donna. Anche lo stalking talvolta viene minimizzato, presentato come "molto interesse nei tuoi confronti" o addirittura come una "fortuna".

Fraasi e pensieri collettivi come "Scherziamo? Com'è possibile che un uomo non voglia avere rapporti? Dare corda a una donna? Impensabile. Cioè lei vuole starci e fa di tutto e tu non vuoi?" sono diffusi nella società, creando un clima che impedisce agli uomini di denunciare simili abusi.

6.2 I dati relativi a questo fenomeno

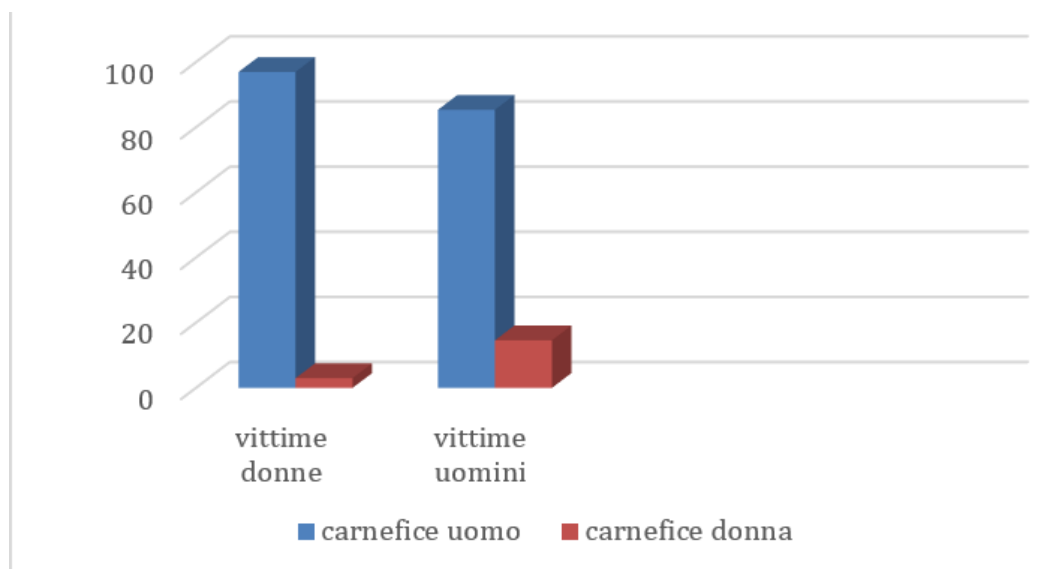
I dati evidenziano una realtà significativa: almeno 1 uomo su 4 ha subito forme di contatto sessuale non desiderato, mentre 1 uomo su 38 è stato vittima di uno stupro o tentato stupro, soprattutto prima dei 25 anni (dati Centers for Disease Control and Prevention, 2017). La ricerca indica che nel 75% dei casi gli autori di violenze sessuali sono uomini, utilizzando forza per cercare la penetrazione o rapporti orali. Nel restante 13%, le autrici sono donne che utilizzano strategie coercitive, alcol e droghe per ottenere il controllo sulla persona.

In Italia, secondo l'Istat, 3 milioni e 574 mila uomini hanno subito violenza almeno una volta

nella vita, con la maggioranza degli autori di molestie identificati come uomini. Il grafico mostra che il 97% degli aggressori contro le donne sono uomini, mentre nell'85.4% dei casi gli uomini sono anche gli autori di violenza contro altri uomini. Le tipologie più comuni di violenza includono molestie, pedinamenti e aggressioni verbali in entrambi i casi.

Purtroppo, oltre ai dati citati, disponiamo di poche informazioni ufficiali sul fenomeno della violenza contro gli uomini, principalmente a causa della difficoltà nel reperire dati affidabili. Nel 2012, l'Università di Siena ha condotto una ricerca che stima che in Italia ci siano 5 milioni di uomini vittime delle stesse forme di violenza subite dalle donne. La scarsità di ricerche approfondite evidenzia la necessità di un maggiore impegno nel raccogliere dati per comprendere appieno l'estensione di questo problema.

Attualmente, in Italia, ci sono ancora pochi centri antiviolenza aperti anche agli uomini. Alcuni di essi includono il Centro Antiviolenza Persone Maltrattate a Milano, l'Associazione Violenza sugli Uomini (AVU) a Catania e il Centro Antiviolenza (CeAv) a Vicenza. L'apertura di tali centri rivolti agli uomini indica un riconoscimento crescente della necessità di supporto e risorse per coloro che subiscono violenza di genere, indipendentemente dal genere.



6.3 Il teatro degli orrori

Le violenze psicologiche subite dagli uomini spesso trasformano il luogo che dovrebbe essere sinonimo di sicurezza, la propria casa, in un teatro degli orrori. Non di rado si sente parlare di uomini minacciati di essere cacciati via da casa o privati della possibilità di vedere i propri figli.

L'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna sostiene che le donne sembrano avere una maggiore propensione nell'utilizzare la violenza psicologica come arma. Questo tipo di violenza può essere difficile da identificare poiché è intrinseco alla relazione, diventando parte della normalità quotidiana a tal punto da renderne difficile il riconoscimento e l'allontanamento.

Certamente, certi soprusi psicologici possono raggiungere livelli così gravi da provocare conseguenze psicologiche drammatiche, inclusa la possibilità di arrivare al suicidio. La ricerca su questo fenomeno è ostacolata da diversi fattori, tra cui la sottovalutazione del problema e la difficoltà che gli uomini hanno nel riconoscere di essere vittime. Si auspica che in futuro si sviluppi una sensibilità diversa che incoraggi più persone a denunciare tali abusi, insieme a un crescente interesse scientifico per ottenere dati più accurati sul fenomeno.

Avu - Associazione Violenza sugli Uomini è un centro antiviolenza che si occupa principalmente di uomini. Nasce in un contesto difficile, dove la cultura machista è fortemente radicata, rendendo complicato per gli uomini chiedere aiuto presso il centro o le autorità e raccontare gli abusi subiti all'interno delle proprie case. Questo centro è stato istituito proprio in questo contesto per abbattere il muro di omertà patriarcale presente in Sicilia.

Nel centro antiviolenza, gli uomini raccontano spesso di subire violenze legate all'umiliazione riguardo al non essere "abbastanza uomini", sia dal punto di vista economico che sessuale. Queste conversazioni avvengono talvolta in presenza dei figli, generando frustrazione e delusione negli uomini.

In molte situazioni, i figli vengono usati come strumento di ricatto, una dinamica purtroppo comune. Tuttavia, è emersa una prospettiva sbagliata che sottovaluta la paternità, dando per scontato che una donna debba avere la custodia esclusiva e ricevere un mantenimento dall'ex marito, come se queste donne non fossero in grado di trovare lavoro e contribuire al sostentamento dei figli. Ogni situazione dovrebbe essere valutata individualmente, ma il pensiero implicito secondo cui l'uomo deve essere punito dopo la fine di una relazione

contribuisce a perpetuare e quasi giustificare le violenze.

Gli uomini spesso risultano invisibili, quasi fantasmi avvolti dalla vergogna, dai pregiudizi e dalle aspettative sociali esagerate nei loro confronti. È fondamentale condurre indagini dettagliate sui fenomeni della violenza di genere senza fare distinzioni tra vittime di serie A e vittime di serie B. Ogni individuo, indipendentemente dal genere, merita riconoscimento e supporto in caso di abusi.

6.4 Violenza domestica, quando la vittima è un uomo

Cinque milioni di uomini, annualmente, risultano essere vittime di violenza da parte delle donne; se ne parla raramente, forse per vergogna, per il timore di non essere creduti, oppure perché le conseguenze riescono a essere nascoste in maniera più efficace. Tuttavia, un uomo che subisce violenza sperimenta le stesse emozioni di una donna: paura, disagio, umiliazione, dolore e senso di colpa.

Gli uomini tendono ad esitare nel denunciare tali abusi, essendo culturalmente considerati il "sesso forte". Dovrebbero affrontare il senso di vergogna legato al riconoscere pubblicamente di essere vittime della violenza delle proprie compagne, aspetto che risulta particolarmente difficile da ammettere. Anche se la questione non fosse legata a uno stigma sociale, spesso violenze fisiche o psicologiche non vengono riconosciute come tali, specialmente se si configurano come dinamiche relazionali all'interno della coppia o della famiglia. Inoltre, la percezione comune vuole che le donne abbiano una forza fisica inferiore rispetto agli uomini, rendendo altamente improbabile che possano esercitare violenza fisica su di loro. Tuttavia, questo non è veritiero: le donne possono graffiare, mordere, strappare i capelli e lanciare oggetti. Molte di loro manifestano comportamenti violenti nei confronti dei propri partner senza preoccuparsi delle conseguenze, sapendo bene che la testimonianza dell'uomo potrebbe non essere del tutto credibile se decidesse di denunciare quanto accaduto.

La violenza fisica è più facilmente riconoscibile poiché lascia evidenti segni, ma spesso donne e uomini sono vittime di un tipo più subdolo di violenza, nascosto dietro gesti quotidiani, difficile da individuare.

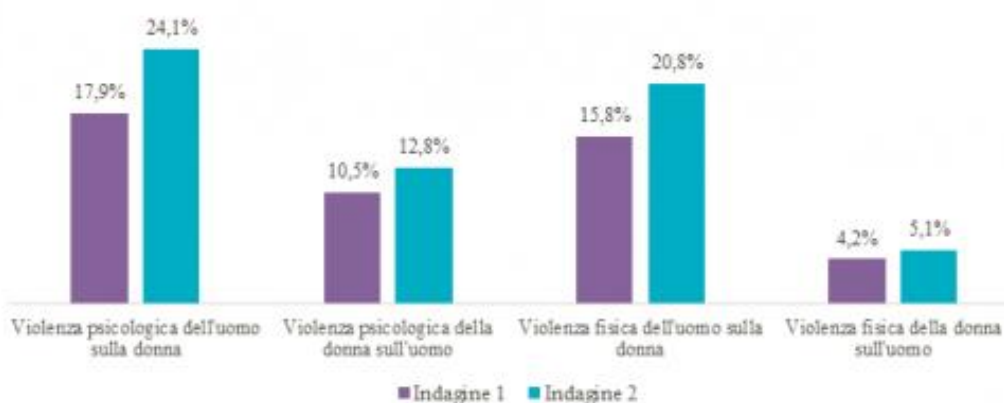
La violenza psicologica si manifesta quando le donne denigrano gli uomini nelle loro capacità familiari, sessuali ed economiche. In particolare, durante separazioni o divorzi dolorosi, si può verificare l'alienazione parentale, un fenomeno che priva gli uomini del contatto con i propri

figli per mesi o addirittura anni.

Molti padri si trovano nella situazione di dover cercare una nuova casa, arreararla e continuare a lavorare per sostenere il mutuo della vecchia abitazione dove l'ex moglie vive con i figli, mantenendo anche l'assegno di mantenimento. Alcuni, non potendo sostenere economicamente tali spese, si ritrovano a dormire in auto, facendo la toilette a una fontana pubblica, altri pranzano presso la mensa della Caritas o, peggio ancora, si affidano al gioco d'azzardo nella speranza di ottenere una vincita che possa cambiare le loro vite, aggiungendo al già precario stato finanziario il rischio, piuttosto elevato, di sviluppare una dipendenza patologica.

Spesso, gli uomini che subiscono violenza trovano estremamente difficile liberarsi da una relazione tossica, trovandosi minati profondamente nella loro autostima. La paura di perdere i figli o le conseguenze economiche, come evidenziato nei casi di separazione, può avere un impatto devastante e diventare un ostacolo alla loro libertà. In tal modo, si persuadono che qualsiasi relazione futura sarà simile a quella attuale, convincendosi di non meritare qualcosa di migliore. Questi uomini hanno bisogno di essere ascoltati e supportati a livello psicologico, affinché possano prendere consapevolezza della fondamentale necessità per il loro benessere psicofisico di uscire quanto prima da una situazione così pericolosa. È cruciale ricordare loro che non sono soli e che non c'è motivo di vergognarsi.

Figura 1. Percezione del rischio di violenza di coppia



Conclusioni

L'epidemia di Covid-19 ha costituito un evento storico drammatico, influenzando negativamente la vita delle persone. L'impatto sulla quotidianità, sulle relazioni e sul benessere psicofisico è stato notevole, con l'autoisolamento e la diffidenza nei confronti degli altri che hanno caratterizzato il periodo. Questa situazione ha contribuito all'aumento dei casi di violenza domestica in varie culture.

L'obiettivo di questo elaborato è stato quello di fornire dati numerici e informazioni dettagliate, offrendo ai lettori la possibilità di acquisire consapevolezza sulla tematica, riflettere approfonditamente e rivalutare la questione attribuendole maggiore importanza.

Come evidenziato nei capitoli precedenti, l'abuso domestico ha radici nella cultura e nel pensiero sociale di una civiltà, trasmettendosi attraverso i mezzi di comunicazione e i sistemi educativi. La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani e contribuisce alla mortalità femminile. Pertanto, è essenziale considerare il fenomeno un crimine reale, una questione sociale e non un fatto privato.

Le misure di distanziamento per contenere l'epidemia hanno influenzato il lavoro degli operatori nei Centri Antiviolenza e di coloro che prestano soccorso alle vittime. Le direttive sulla sanificazione e sull'impossibilità di pratiche che coinvolgano contatti fisici hanno complicato la manifestazione di sostegno attraverso gesti come abbracci e carezze.

La ricerca ha rilevato che, nonostante le offese subite, le restrizioni governative durante il lockdown hanno evidenziato criticità nella gestione della violenza domestica. Inoltre, è emerso che la consapevolezza dell'entità del problema è stata tardiva nel riconoscere le difficoltà delle vittime nel chiedere aiuto durante la convivenza forzata, compromettendo la loro salute e sicurezza.

Uno dei motivi per cui le vittime esitano a denunciare gli abusi domestici è legato alla complicata questione burocratica. La nota burocrazia italiana nell'amministrazione pubblica non semplifica il processo di denuncia e può ostacolare l'espressione delle pari opportunità, limitando l'accesso delle donne ai loro diritti. Una semplificazione del processo giudiziario di segnalazione potrebbe essere cruciale.

Durante il lockdown, i Centri Antiviolenza hanno affrontato limitazioni operative a causa delle circostanze insolite, con orari accorciati e personale ridotto. Altre sfide includono il ridotto accesso ai servizi sanitari per paura del virus, il rallentamento del sistema giudiziario e una diminuzione del controllo delle violenze domestiche a causa del distanziamento sociale.

In un paese democratico e multiculturale, è essenziale promuovere il rispetto reciproco e le pari opportunità, abbandonando stereotipi come l'immagine della donna come sesso debole. Investire maggiormente nella sensibilizzazione, nell'educazione e nella formazione delle autorità competenti può contribuire a combattere la violenza domestica. Questo perché la gestione del fenomeno richiede interventi costosi come il sostegno psicologico e il reinserimento lavorativo per garantire l'indipendenza economica dalle figure abusive.

Per promuovere un cambiamento sociale, è essenziale avviare un'operazione culturale che adotti politiche antidiscriminatorie e sfidi la visione maschilista, favorendo un nuovo rapporto tra i sessi basato sulla stima reciproca. Questa evoluzione deve iniziare da un impegno personale e da un cambiamento di mentalità.

Ringraziamenti

Riferimenti Bibliografici

- Bonura, M.L. (2016). *Che genere di violenza. Conoscere e affrontare la violenza contro le donne*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson Spa.
- Bradbury-Jones, C., & Isham, L. (2020). The pandemic paradox: The consequences of COVID-19 on domestic violence. *Journal of clinical nursing*.
- Consiglio d'Europa (2011). *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*.
- Cupach, W. R., & Spitzberg, B. H. (2004). *The dark side of relationship pursuit*. Mahway: Lawrence Erlbaum Associates.
- Fabrizio, S., & Pierini, F. (2020). *Le invisibili: la violenza di genere in tempi di lockdown*. PoliS-Lombardia.
- Gainotti, M.A., & Pallini, S. (2008). *La violenza domestica. Testimonianze, interventi, riflessioni*. Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi.srl.
- Gino, S., & Caenazzo, L. (2019). *La violenza sulle donne. Definizioni e caratteristiche di un fenomeno globale*. Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Hirigoyen, M. F. (2006). *Sottomesse: la violenza sulle donne nella coppia*. Einaudi.
- John, N., Casey, S. E., Carino, G., & McGovern, T. (2020). Lezioni mai apprese: crisi e violenza di genere. *Bioetica dei paesi in via di sviluppo*, 20(2), 65-68.
- Leonelli, S. (2020). Violenza istituzionale contro le donne al tempo del Covid-19. *Riflessioni pedagogiche. Education Sciences and Society*, 54-77.
- OMS (2014). *Violenza contro le donne. Violenza da parte del partner e violenza sessuale contro le donne*.
- ONU (1993). *Declaration on the Elimination of Violence against Women*.
- Peterman, A., Potts, A., O'Donnell, M., Thompson, K., Shah, N., Oertelt-Prigione, S., & Van Gelder, N. (2020). *Pandemics and violence against women and children (Vol. 528)*. Washington, DC: Center for Global Development.
- Schimmenti, V., & Craparo, G. (2014). *Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*. Milano: FrancoAngeli srl.
- Tedros, A. G. (2021). *Devastantemente pervasiva: una donna su tre a livello globale subisce violenza*.

Sitografia

<https://www.governo.it/it/media/campagna-di-comunicazione-libera-puoi/14459>

<https://www.istat.it/it/archivio/262039>

<https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?id=4184>

<https://www.casadonne.it/informazioni/vademecum-per-aiutare-una-donna-che-subisce-violenza/>

https://www.museocinema.it/sites/default/files/servizi_educativi/violenza_definizione_e_for_me.pdf

<https://www.istat.it/it/archivio/262039#:~:text=Le%20persone%20che%20hanno%20chiamato,%20l'89%20%25.>

<http://www.centrocontrolaviolenza-ao.it/consigli/violenza-sulle-donne-quali-e-quante-declinazioni/>

<https://www.pressenza.com/it/2020/04/campagna-di-sensibilizzazione-violenza-di-genere-ai-tempi-del-coronavirus-failatuaparte-riprenditilatuavita/>

<https://www.milanotoday.it/attualita/margherita-violenza-donne.html>

<https://canadianwomen.org/fr/>

<https://www.guidapsicologi.it/articoli/violenza-domestica-quando-la-vittima-e-un-uomo>

<https://www.lanternaweb.it/violenza-sugli-uomini-dati-e-statistiche-di-un-fenomeno-ancora-poco-conosciuto/>

<http://www.italianradio.eu/masker-19-la-nuova-parola-in-codice-per-denunciare-le-violenze-domestiche/>

<https://www.dire.it/12-03-2020/432907-coronavirus-violenza-donne-veltri-d-i-re-chiamateci-noi-ci-siamo/>

<https://www.istat.it/it/files/2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf>

https://www.ansa.it/sito/notizie/sport/calcio/2020/05/26/fifa-oms-contro-violenza-domestica-parte-campagna-safehome_12f6d5c5-015a-4495-98b7-ef7f8fdd1b16.html

https://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/StatisticheFlash/Statistiche_Flash_Ottobre_2020.pdf

<https://www.poliziadistato.it/articolo/135e74a0112e9af858848025>

<http://www.pariopportunita.gov.it/news/coronavirus-bonetti-una-nuova-campagna-libera-puoi-per-le-donne-vittime-di-violenza/>

<https://podtail.com/fr/podcast/le-interviste-di-radio-number-one/donnexstrada-la-pagina-instagram-che-fa-compagnia/>

<http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/volantino-violenza-1.pdf>

<http://www.pariopportunita.gov.it/news/violenza-donne-bonetti-firma-protocollo-dintesa-con-federazione-ordini-dei-farmacisti-federfarma-e-assoform/>

<https://www.fuorilavoce.news/5-modi-per-chiedere-aiuto-se-si-e-vittima-di-violenza-domestica/>

<https://www.womensfundingnetwork.org/>

<https://www.diritto.it/rafforzamento-codice-rosso-misure-anti-femminicidi><https://www.valigiablu.it/donne-violenza-partner/>

<https://www.diritto.it/rafforzamento-codice-rosso-misure-anti-femminicidi><https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/12/06/news/fai-rumore-perche-il-caso-giulia-cecchettin-ci-tocca-tanto-14446145/#:~:text=Parla%20di%20responsabilit%C3%A0%20delle%20istituzioni,e%20il%20bene%20dell'altro.https://www.huffingtonpost.it/entry/sedicenne-scomparsa-negli-usa-salvata-dal-gesto-imparato-su-tik-tok-it-6188ce59e4b055e47d7c6db9/>

<https://www.fiscoetasse.com/rassegna-stampa/34921-assunzioni-donne-vittime-di-violenza-sgravio-totale-nel-2024.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Giornata_internazionale_per_l'eliminazione_della_violenza_contro_le_donne

<https://www.telefonorosa.it/le-definizioni-che-il-telefono-rosa-ha-elaborato-con-la-collaborazione-della-dott-ssa-flaminia-cappellano/#:~:text=VIOLENZA%20FISICA%3A,LINTEGRIT%C3%80%20FISICA%20DELLA%20PERSONA>

<https://www.1522.eu/cose-1522/>

<https://www.istat.it/it/files/2020/05/Dati-del-1522-e-delle-Forze-di-Polizia.pdf>

<https://www.who.int/reproductivehealth/about-us/staff/Garcia-Moreno-Biography/en/>

<https://www.elle.com/it/magazine/women-in-society/a40987262/violenza-sulle-donne-nuovi-dati-istat/>

<https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>

<https://pagellapolitica.it/articoli/dati-centri-antiviolenza-italia>

https://www.lastampa.it/cronaca/2024/01/23/news/femminicidi_italia_2024_aumento-14015030/

https://alleyoop.ilsole24ore.com/2024/01/24/violenza-boom-chiamate-1522-vittime-autonomia-economica/?refresh_ce=1

<https://thevision.com/attualita/giulia-cecchettin-femminicidio/>